Anno 61 — TORINO, Lunedì 27 Giugno 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — Num. 151

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in Cronaca della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inconcusso ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Dopo i voli transatlantici

Deduzioni e possibilità

Il pubblico ha rapidamente intuito le possibilità che il maturarsi e il perfezionarsi della tecnica aviatoria offrivano dopo i grandi voli di Lindbergh e Chamberlin. Su quali dati si basa questa intuizione? e quale è il riscontro che essa ha nella tecnica realizzazione?

Il senso di sicurezza nelle possibilità dei grandi voli transatlantici deriva dalla conoscenza che il pubblico ha circa la continuità dei voli in servizio postale in Europa e in America. Le statistiche dimostrano che sono migliaia le persone che si servono della aviazione per trasportarsi rapidamente da un luogo a un altro, e, ciò che più conta, dimostrano anche che coloro che maggiormente si servono di questo mezzo sono appunto quelli che più si rifiutano freddamente pratici e calcolatori: gli industriali, i finanzieri e, in una parola, gli uomini d'affari. Inoltre il susseguirsi quasi quotidiano di voli lunghissimi con tappe di 1600 a 2000 Km. hanno dato a questo mezzo di locomozione un aspetto di regolarità e sicurezza sufficienti a trasmutare l'animo dei più timidi. Si sono avuti, per esempio, che il nostro aviatore De Pinedo ha coperto 44.300 Km. in soli 92 giorni comprendendovi le tappe strettamente necessarie (escludendo l'attesa del nuovo apparecchio dono l'incendio e il tempo perduto a Hortal), è evidente che acquista una enorme fiducia nel mezzo aviatorio specialmente se ricorda che i tre quarti di volo si sono svolti, o sull'Oceano, o attraverso regioni impervie e non servite da alcun altro mezzo di locomozione.

Ma, parrebbe contraddizione a dirlo, si deve ritenere che la maggior sicurezza nella riuscita di queste arditissime prove e nella loro possibile applicazione pratica, il pubblico la trae dai voli interrotti. La constatazione delle possibilità di salvarsi, o di ritrarsi per la propria strada, che rimangono agli aviatori quando la potenza motrice li abbandona, determina la convinzione che il volo sia meno pericoloso e soprattutto meno folle di quanto si immaginava.

Sotto questo aspetto, grande importanza hanno avuto il volo di Amundsen sul Polo nel 1925, quando dovette scendere sui ghiacci e ne ripartì; quello del nostro Locatelli che rimase quattro giorni nell'Oceano in burrasca e l'apparecchio, non solo non affondò, ma quando in omaggio (?) alle leggi del mare che vietano di lasciare un sabeziziante alla deriva il comandante dell'incrociatore americano che aveva salvato i nostri piloti lo volle distruggere, dovette colarlo a picco a cannonate; e quello infine del Do Pinedo che nel recente suo viaggio poté rimanere in acqua sette giorni e percorrere centinaia di miglia a rimorchio di una goletta prima e di un vapore poi, nella burrasca, senza danni importanti.

Questi sono le prove che dànno al pubblico la sensazione della praticità raggiunta oggi dal mezzo aereo, assai più che non i grandi voli nei quali la importanza del coefficiente fortuna è affacciata anche dai profani. Che se indotti un arresto del motore, originato da cause dalla più futile causa, avessa obbligati Lindbergh o il Chamberlin a scendere in mare coi loro apparecchi terrestri, non solo sarebbe stata annullata la loro prova, ma può ritenersi certo che gli aviatori sarebbero stati inghiottiti dalle onde dell'oceano, malgrado che essi avessero predisposto dei salvarsi per poter rimanere a galla, lasciando affondare l'apparecchio e gran parte di esso. Per i tecnici inoltre non mancano di importanza le considerazioni che possono dedursi dalle caratteristiche dei due gloriosi apparecchi americani.

Entrambi gli aeroplani sono terrestri, cioè non sono muniti di scafo galleggiante e sono soltanto adatti a scendere sulla terraferma. Entrambi sono monoplani e muniti dello stesso motore «Wright-Whirlwind» a nove cilindri fissi con raffreddamento ad aria. Mentre Chamberlin ha due bussole magnetiche dalle quali una funzionerà male sicchè egli si troverà molto incerto sulla rotta. Lindbergh ha una bussola a induzione magnetica terrestre «Pioneer» (fiancheggiata da una bussola magnetica) che gli permetterà di giungere sulla costa europea a meno di cinque chilometri dal punto ideale di arrivo della rotta tracciata. Parleremo a parte di questo strumento interessantissimo.

Dopo il successo dei due voli si è proclamato il definitivo trionfo del monoplano sul biplano; del motore a raffreddamento ad aria su quello a raffreddamento ad acqua; del monomotore sul plurimotore e dell'aeroplano terrestre sull'idrovolante.

Per quanto riguarda quest'ultima asserzione il buon senso, e gli esempi citati, ci dimostrano che i due mezzi: quello terrestre e l'idrovolante dovranno coesistere ed alternarsi a seconda delle regioni sorvolate, a meno che non si giunga a un tipo anfibio veramente pratico. E' bene subito accennare al fatto che l'idrovolante, pur avendo l'indiscutibile vantaggio di poter scendere sull'elemento che copre la maggior parte del globo su cui si desidera stabilire i rapporti a mezzo del volo, presenta una innata deficienza dal punto di vista tecnico, che è quella di dovere trasportare il passeggero (in dello scafo galleggiante) tanto più che questo peso è, per forza di cose, sempre assai lontano dal centro di applicazione della forza trattiva (in arcoplivai) il che rende enormemente più difficile il «contraggio» (forzetta di un idrovolante che non abbia di un velivolo terrestre. Sono appunto queste due cause che hanno determinato nei costruttori e nei piloti la scelta del velivolo terrestre per il volo transatlantico, mentre la logica sembrava consigliare l'idrovolante. Vedremo in seguito a quale dei due enti, secondo il nostro modesto parere, dovrà affidarsi il volo, diremo così «postale» regolare.

Crediamo di avere dimostrato come il successo delle recenti traversate atlantiche non abbia apportato alcun serio contributo alla risoluzione del problema se sia preferibile l'idrovolante oppure il velivolo terrestre.

E' del pari difficile risolvere la questione del motore, sebbene per essa sia intuitivo che il raffreddamento ad aria permette di trasportare in meno il peso dei radiatori e dell'acqua. Ma, dicono i sostenitori di questo sistema, il raffreddamento ad acqua permette di graduare la temperatura del motore, il che è impossibile col raffreddamento ad aria. La marcia meravigliosa dei motori che hanno permesso la traversata dell'Atlantico dovrebbe rialzare le sorti del motore a stella a raffreddamento ad aria, sebbene questo sorprendente risultato, più che al sistema di raffreddamento, sia, secondo la nostra opinione, da attribuirsi al fatto che questi motori derivano da uno studio e da esperienze che sono continuate per sette anni, seguendo lo stesso immutabile principio e mentre un motore di cui la disposizione generale, l'alesaggio e la corsa non sono mutati.

E soprattutto quindi la cura meticolosa dei particolari fra i quali primeggia uno studio nuovissimo sulle alette di raffreddamento quale che permise i risultati di cui oggi vanno giustamente orgogliosi i costruttori del Wright. Per dare un'idea delle caratteristiche del motore Wright J. 5 C., diremo che esso ha 200 HP. di potenza a 1800 giri, pesa 230 kg. a vuoto, ha una compressione di 5,2, ed è munito di compressore; valvole cave con raffreddamento a mezzo di sali metallici; supporti dell'albero, a sfere di acciaio al molibdeno.

Altro quesito è quello che riguarda la superiorità del monomotore sul plurimotore. A prima vista parrebbe che il monomotore dovesse avere nei riguardi del suo funzionamento maggiori rischi di interruzione che non un apparecchio munito di due o più motori. In verità la cosa è molto discutibile, perchè bisognerebbe che nell'aeroplano plurimotore ogni singolo motore fosse in condizioni di trasportare e mantenere in volo da solo tutto il velivolo a pieno carico. In questo caso è evidente che il plurimotore avrebbe un notevole vantaggio, inquantochè esso sarebbe, più che altro, un apparecchio monomotore munito di motori di riserva. Ma ciò non è, perchè, in realtà, il plurimotore abbisogna di tutti, o della maggior parte, dei suoi motori per tenersi in volo. Ciò dipende da varie cause, fra cui quella che il costruttore trova anti-economico munire di parecchi motori un aeroplano che può essere trasportato a pieno carico da un motore solo, e perciò quando applica più di un motore pensa anche di utilizzare la potenza complessiva per un maggior carico utile. Bisogna anche notare che difficoltà di indole tecnico-costruttiva e di installazione rendono malagevole la soluzione, diremo così, ideale, e ciò a prescindere dal grande aumento di prezzo che deriverebbe da un simile sistema. Comunque, siccome qui non è il caso di esaminare partitamente queste ragioni, ci limiteremo a constatare che nessuno dei plurimotori esistenti si in condizioni di volare a pieno carico con uno solo dei motori, senza gravi rischi di stabilità. Il che equivale a dire che il plurimotore non presenta oggi alcuna garanzia maggiore di un monomotore, inquantochè tutti i motori di cui esso è munito vanno considerati come un unico assieme necessario al suo volo, mentre invece presenta grandi ragioni di più frequenti «pannes», perchè i suoi organi più delicati sono moltiplicati, e vi è inoltre la non lieve difficoltà di alimentare con serbatoi piuttosto vari motori sovente fra loro assai lontani. E tutti sanno che nelle cubature per l'alimentazione risiedono le più facili «frequenti cause di interruzione.

Ecco perchè lo «Spirito di S. Louis» e il «Columbia», destinati a un grande volo senza scalo, sono muniti di un solo motore.

Ciò non toglie che nell'avvenire, e specialmente per i grandi voli regolari non possano essere prescelti gli apparecchi muniti di più di un motore. Ma noi crediamo che tale soluzione diverrà pratica solo quando il numero di motori installati a bordo di un velivolo sarà sufficiente a superare colla potenza di una metà di essi la difficoltà e il maggior peso che dalla molteplicità installazione derivano, quando cioè (per dirla alla buona) l'apparecchio potrà effettivamente volare con metà della potenza installata a bordo.

L'avvenire sarà, presumibilmente, nei grandissimi apparecchi e, forse, essi saranno prevalentemente metallici e azionati con motori a gaffa per diminuire il gravissimo pericolo degli incendi, e mezzo che una nuova verità non sorga dagli studi e dagli esperimenti che da tempo si vanno facendo con gli orioefficienti e gli autogiri i cui risultati sono già tali da essere presi in seria considerazione. Non sarà questo tipo a dir l'ultima parola in fatto di costruzioni aeronautiche nella nostra epoca?

G. OLDOFREDI.

L'entusiasmo di Messina per il Principe Ereditario

Una grande rivista militare

Messina, 27 mattino.

Ieri il Principe di Piemonte ha passato in rivista le truppe di terra e di mare, che erano al comando del generale di Divisione Carbone, mentre l'enorme folla presente faceva una imponente manifestazione di affetto e di devozione al Principe e a Casa Savoia. Il principe Umberto era accompagnato dal comandante dell'Armata navale, ammiraglio Nicastro, dal generale Di Giorgio, comandante militare della Sicilia, dal generale Clerici, aiutante di campo generale, dal luogotenente generale Bartoli e dal console generale, on. Galeazzi. Dopo la rivista il Principe ha percorso a cavallo la via Garibaldi, tra l'indescrivibile entusiasmo della folla, recandosi alla sede del Comando della Divisione militare. Chiamato dagli scroscianti applausi della moltitudine entusiasta, il Principe si è affacciato al balcone del palazzo, accolto con evviva fragorosi, fra rinnovate manifestazioni di entusiasmo.

Dopo essersi recato agli alloggiamenti militari Vittorio Emanuele, ove è stato servito un rinfresco, il Principe, col seguito e le autorità, ha proseguito per la chiesa di S. Antonio, ove è stato ricevuto dal vicario generale, ed ha assistito alla Messa, celebrata dall'arcivescovo, mon. Paino. All'uscita dalla chiesa le dimostrazioni si sono ripetute sempre calorosissime fino a che il Principe si è imbarcato sul fatto ritorno sulla «Conte di Cavour».

Nel pomeriggio, alle ore 17, annunziato dalle salve regolamentari, il Principe è sbarcato alla Capitaneria di porto e si è diretto subito, in automobile, con le autorità, a visitare il nuovo edificio universitario, ricevuto dal rettore magnifico, dai presidi delle Facoltà e da numerosi professori. Il Principe ha visitato minutamente le nuove aule e la biblioteca, fatto segno ovunque a vibranti dimostrazioni di affetto da parte degli studenti, accresciuti in grandissimo numero. Si è recato poi all'Orfanotrofio lombardo, fra festosissime ali di popolo plaudente, ed ivi si è intrattenuto a lungo, interessandosi dell'assistenza agli orfani di guerra. Alle ore 18 il Principe ha partecipato ad un ricevimento offerto a Villa Pace dal Municipio.

(Stefani).

Un busto e una lapide a Bertarelli alle grotte di Postumia

Postumia, 27 mattino.

Ieri mattina nell'interno delle grotte di Postumia sono stati inaugurati un busto in bronzo ed una lapide marmorea in memoria al gr. uff. Vittorio Bertarelli, compianto presidente del Touring Club Italiano, il quale dopo la vittoria dedicò la sua fervida attività alla rivalutazione di tutto il complesso sotterraneo di Postumia.

La cerimonia ha avuto luogo ai piedi del cosiddetto Calvario e precisamente alla inizio della strada che porta alla galleria intitolata al nome dell'illustre defunto.

La partenza dell'on. Balbo per Londra avverrà domani in aeroplano

Roma, 27 mattino.

Martedì mattina l'on. Balbo, sottosegretario di Stato per l'aeronautica, a bordo di un Fiat C. R. 22 biposto, pilotato dal tenente Guerra, partirà alla volta di Parigi. L'on. Balbo atterrerà all'aerodromo di Le Bourget e si fermerà un giorno a Parigi, ospite dell'ambasciatore d'Italia conte Manzoni. Mercoledì l'on. Balbo partirà diretto in Inghilterra, dove atterrerà all'aerodromo di Croydon.

Visita popolare alla Specola di Marsta

Milano, 27, mattino.

Ieri oltre cento uditori dell'Università popolare, guidati dal segretario Balmiddi, assistettero ad un'interessante lezione astronomica, tenuta dal prof. Rianchi, della R. Specola di Merate, assistito dagli astronomi Martin e Giotti. Fra altro gli intervenuti ammirarono il più grande equatoriale di Europa, e visitarono una delle più perfette stazioni astronomiche d'Italia, che è precisamente quella di Merate. Furono poi ricevuti signorilmente alla centrale idroelettrica di Edison, a Porto d'Adda.

Violento terremoto lontano segnalato a Faenza

Faenza, 27, mattino.

L'Osservatorio Ecodandi ha registrato ieri mattina e nel pomeriggio un violento terremoto con epicentro a 2500 chilometri circa. L'oscillazione delle macchine prodotta dal passaggio delle onde sismiche è durata un'ora.

(Stefani).

Un discorso di Turati ad Ascoli Piceno

Ascoli Piceno, 27, mattino.

Per l'arrivo dell'on. Turati la città è imbandierata. Sono convenute per l'occasione numerose squadre di Fasci da tutta la provincia e inoltre rappresentanze di avanguardie, sindacati e «Balilla» con gagliardetti e musiche.

Alle ore 9 e giunto l'on. Turati, proveniente da Ancona. Dopo aver passato in rivista i fascisti e i militi schierati sul viale dell'Indipendenza, l'on. Turati si è recato al Municipio, ove è stato acclamato da tutte le autorità. Fratianto, nella piazza sottostante, si è andata addensando una folla immensa di fascisti che a gran voce reclama la presenza dell'on. Turati. Il Segretario generale del Partito si affaccia al balcone, suscitando un delirio di applausi. Dopo aver ripetutamente fatto cenno di tacere, l'on. Turati ha detto:

«Sono lieto di essere venuto tra voi, soprattutto perchè la vostra tradizione è quella di gente umile, sana, sobria e fedele, virtù che sono essenzialmente fasciste. Il fascismo vuole che voi restiate quali siete, colla vostra semplicità di spirito, e che non accogliate il sorriso o la seduzione delle facili sirene che corrompono. Iddio ha dato all'Italia e forse al mondo il più grande degli uomini politici che la storia recente ricordi (*Applausi frenetici: la folla grida: Viva il Duce!*). Nel dolore questa terra nostra ha spremuto dalle sue viscere doloranti la più bella figura di Capo, ma tutto ciò non basterebbe e neppure il suo grande genio, la sua alta passione, la sua fatica di ogni giorno, se tutto il popolo non sentisse che bisogna essere degni di questo Capo, e se ad ogni ora esso non costituisce dentro di sè le ragioni della sua speranza. (*Applausi vivissimi*).

«Voi sapete come il Fascismo non ami accarezzare gli orecchi nè addormentare gli spiriti colle carezze di una retorica vana, che noi vogliamo relegata per sempre nel museo della vecchia Italia (*e Benissimo!*). *Applausi*). Noi vogliamo essere il popolo nuovo di una Italia nuova. Se abbiamo un passato, questo ci serva solo per pedana di slancio verso l'avvenire. Ma sappiamo di avere denaro di noi per volontà del capo, e per avere nel dolore superato le debolezze di ieri, tutta la forza per salire fin dove vorremo. L'ora che attraversiamo non è facile. Questo non è pessimismo. Abbiamo scelto per il nostro destino la strada più difficile, perchè era quella che portava alla definitiva vittoria. Abbiamo il coraggio di dichiarare che questa prova difficili noi vogliamo. Abbiamo il coraggio di dire che ognuno deve sacrificare qualche cosa, perchè la patria viva e che è forse necessario soffrire oggi, per essere veramente, finalmente liberi economicamente e politicamente domani. Per troppo lungo tempo i cattivi pastori hanno sonato a costruire illusioni. E' ora di dire al popolo italiano: «Tu avrai ciò che saprai conquistarti».

Trotzki e Zinovieff verrebbero espulsi dal Comitato centrale comunista

Riga, 27, mattino.

Il gruppo Stalyn, che esercita il potere a Mosca, annunzia ufficialmente la decisione di espellere formalmente dal Comitato centrale del Partito comunista Trotzski e Zinovieff, Oryonikidze, presidente della Commissione di controllo, in un lungo comunicato ha fatto conoscere che il presidio di questa Commissione e il presidio del Comitato centrale del Partito comunista si sono riuniti venerdì, e, dopo un esame dei fatti concernenti la condotta di Trotzky e Zinovieff, hanno formulato contro questi due *leaders* la minaccia di espulsione su menzionata.

Questa decisione per essere definitiva richiede la conferma autorizzata. Così la Conferenza del Partito è stata convocata a questo riguardo e si riunirà tra breve. Ormai si può predire che il Partito, nella sua riunione plenaria, accetterà le decisioni prese dai due presidi. Quel che si rimprovera a Trotzky e a Zinovieff è di avere, violando le promesse fatte l'anno scorso, ripreso la loro propaganda, e, sotto le apparenze rivoluzionarie, di aver svolto una politica di reazione. Questo contegno sembra tanto più ingiustificabile alle autorità di Mosca, in quanto i due *leaders* avrebbero accentuato la loro campagna al momento stesso in cui la Gran Bretagna sentenava la sua offensiva contro la Repubblica sovietica, e nel momento in cui la rivoluzione in Cina, assalita da tutte le forze del capitalismo borghese, subiva un grande insuccesso.

Circa 4 milioni di pesos per una scuola aviatoria e un aeroporto

Buenos Aires, 27, mattino.

(A. A.) Per dare maggior impulso all'aviazione civile nazionale, il Governo della Repubblica ha presentato al Parlamento un progetto di legge per la creazione in questa capitale di una Scuola nazionale di aeronautica, alla quale saranno annesse due officine con aeroporto. A questo scopo è stata votata una somma di 3.700.000 pesos.

La beffa parigina

I particolari della rocambolesca scarcerazione di Daudet, Delest e Semard -- L'inchiesta e gli ignoti responsabili -- Un fatto che è indice evidente d'uno stato di cose -- Dieci giorni al comunista Semard per costituirsi, e ordine del Guardasigilli per l'arresto immediato di Daudet e di Delest -- Il mistero del rifugio

Parigi, 27, mattino.

La mistificazione di cui il Ministero degli Interni è stato vittima per parte dei leghisti dell'*Action Française* ha reso necessaria l'apertura di una inchiesta, che finora non sembra abbia dato risultati positivi. L'imbarazzo dei ministri interessati è evidente; essi hanno tenuto, come vi è già stato segnalato, un Consiglio di Gabinetto, durato oltre un'ora, alla fine del quale i ministri si sono rifiutati di comunicare qualsiasi particolare sulle loro deliberazioni. Si apprese soltanto che il direttore della prigione della Santé era stato sospeso dalle sue funzioni e che al suo posto era stato chiamato il vice-direttore Viala. Non si comprende però perchè questo funzionario, fino ad ora irreprensibile, sia il solo capro espiatorio. Se la mistificazione ha potuto riuscire, si è che era ammirevolmente preparata, e le complicità che evidentemente esistono debbono essere ricercate altrove, che non nella massima prigione di Parigi.

«Stavo facendo colazione»

Intanto il direttore sospeso, signor Capri, è stato già interrogato dal giudice incaricato dell'istruttoria. Egli ha reso una dichiarazione che conferma, del resto, quanto è già stato detto:

«Stavo facendo colazione nel mio appartamento privato, quando un guardiano chiese di parlarmi. — Il Ministero dell'Interno la chiama al telefono — mi disse: — ho fatto trasmettere la comunicazione all'apparecchio del suo appartamento. — Recatomi al telefono, udii qualcuno che mi diceva: — Chi parla? Il Ministero dell'Interno vi mette in comunicazione col Gabinetto del ministro. — E poi quasi subito una voce grave mi disse: — Siete il direttore della Santé? —. In seguito alla mia risposta affermativa la voce continuò: — Rimettete immediatamente in libertà Leone Daudet, Giuseppe Delest e Pietro Semard. — Seniamino, signor ministro, i suoi ordini saranno eseguiti — Ma poi, dopo avere riflettuto, scesi nel mio gabinetto, per chiedere telefonicamente al Ministero dell'Interno conferma dell'ordine ricevuto. — Eseguitele il più rapidamente possibile — mi venne risposto. Feci allora procedere immediatamente alle formalità di scarcerazione. E i prigionieri lasciarono la Santé verso le 13,30. Secondo le consuetudini, avvertii immediatamente la Prefettura di Polizia, credendo che nel pomeriggio mi sarebbero stati inviati i documenti necessari per la liberazione. Invece ricevetti una convocazione al Ministero della Giustizia: e là il direttore degli affari criminali, signor Moulon, mi comunicò la mistificazione di cui ero stato vittima...».

Inutile ripetere che il Ministero stesso ha una certa responsabilità in questo affare; perchè, la settimana scorsa, l'ordine di rimettere in libertà il comunista Girardin, che aveva fatto lo sciopero della fame, venne dato in condizioni esattamente analoghe a quelle trasmesse sabato a Capri. Il Gabinetto, per Girardin, disse uno strappo ai regolamenti; e il direttore della Santé non doveva dunque meravigliarsi eccessivamente se gli veniva chiesto per i tre liberati di ieri di accettare una nuova infrazione alla regola.

Una versione poco credibile

Capri verrà deferito a un Consiglio di disciplina, come prescrive il Regolamento. Tuttavia egli ha sottaciuto una imprudenza difficilmente spiegabile in un funzionario che è al termine della sua lunga carriera: egli infatti doveva essere messo a riposo tra un mese. Il direttore della Santé ha obbedito a un ordine del Ministero degli Interni: ordine il cui capo è invece il ministro della Giustizia, Barthou, e suo superiore diretto il signor Moulon, direttore degli affari correnti della Grazia e dell'amministrazione penitenziaria. I suoi uffici sono stabiliti al Ministero degli Interni; ma tuttavia essi dipendono da quelli della Giustizia. Questa era una circostanza che Capri non poteva ignorare. Egli non avrebbe dovuto obbedire così leggermente a un ordine venutogli da un capo dal quale non dipende in nessun modo.

Un particolare di questa straordinaria avventura colpisce l'attenzione. Per ottenere la liberazione dei tre detenuti i *camelots du Roi* si sono serviti del telefono, e col telefono hanno impartito a Capri l'ordine di rilasciare in libertà i tre arrestati. Questo primo appello telefonico è stato dato alle 12,15. Quando Capri, ricevuta la comunicazione del preteso ministro, volle verificare la veridicità di essa, chiamò immediatamente al telefono il Ministero della piazza Beauveau. Allora, a quanto afferma l'*Action française*, sulle dodici linee che fanno capo al Ministero dell'Interno, undici erano occupate dai leghisti dell'*Action française*, i quali, rendendo in tal modo indisponibili dette linee, obbligavano il direttore della Santé a servirsi della dodicesima linea, facente capo a un ufficio in cui si trovava un *camelot*. L'*Action française* assicura che questo *camelot* si trovava al Ministero degli Interni, e verosimilmente nel gabinetto stesso del ministro. Ma tale versione trova degli increduli.

E' stato interrogato a tale riguardo il capo del centralino telefonico del Ministero degli Interni, il quale ha dichiarato di essere perfettamente certo che tra le 12,15 e le 12,30 il direttore della prigione della Santé ha chiesto la comunicazione col segretario della amministrazione penitenziaria al Ministero degli Interni, signor Auger; e che tale comunicazione venne subito stabilita. Orbene, Auger, da parte sua, dichiara che non si trovava in ufficio, poichè si era recato a fare colazione. La ricerca è dunque circoscritta a questo punto esatto: chi, tra le 12,15 e le 12,30, ha intercettato la comunicazione diretta dal direttore della Santé al signor Auger? In quale modo il capo del centralino telefonico del Ministero degli Interni afferma di avere stabilita la comunicazione con un capo-servizio non presente al Ministero?...

Che nessun ordine venga dato per telefono

D'altra parte, se è vero che il direttore della prigione ha parlato col capo del telefono del Ministero degli Interni, per ottenere Auger, non vi era bisogno di immobilizzare il filone su 12, del Ministero degli Interni, grazie a una intesa concertata tra undici *camelots*. Il direttore della *Sureté générale*, signor Renard, assentisce del resto, nel modo più formale, la tesi della *Action Française*, affermando che, all'ora indicata dall'organo realista, una diecina di giornalisti avevano telefonato dai vari uffici del Ministero dell'Interno il resoconto del Consiglio dei Ministri ai rispettivi giornali: ciò che prova come in quel momento tutte le linee fossero disponibili. L'*Action Française* mascherebbe dunque la verità, allo scopo di deviar le ricerche.

Intanto fin da iermattina, è stato deciso che, d'ora innanzi, nessun ordine, da nessun Ministero, verrà più dato per telefono.

Il giudice istruttore Villetta, giunto ieri di buona ora al Palazzo di Giustizia, ha prescritto all'amministrazione dei telefoni di fornire una relazione tecnica su questo affare. Egli si propone inoltre di sentire la sorvegliante del centralino del Gutenberg, nonchè il capo del centralino telefonico del Ministero degli Interni. Il magistrato ritiene infatti che questa incredibile mistificazione non sia potuta riuscire in modo così completo senza la complicità di una o di parecchie persone del servizio telefonico. In tale eventualità, queste persone si esporrebbero a procedimenti giudiziari.

I tre detenuti ignoravano il trucco

Altro punto che l'inchiesta sembra avere stabilito si è che i tre detenuti non erano affatto al corrente di quanto si tramava in loro favore. Prima di partire dalla prigione, Daudet e Delest hanno dichiarato di volere offrire lo *champagne* ai loro guardiani. Se fossero stati al corrente della mistificazione, non avrebbero avuto evidentemente che un desiderio: partire al più presto, per non lasciare tempo all'autorità di sventare il tiro che i *camelots du roi* stavano giuocandole.

Su tale circostanza l'*Action Française* è formale; e Maurizio Pujo così precisa nel giornale, di cui è redattore-capo, la cosa:

«Non abbiamo voluto mettere Leone Daudet al corrente di quanto si preparava, perchè egli è un sentimentale, e il sarebbe certamente rifiutato di prestarsi a questa sopercheria, a causa delle note che avrebbe potuto dare al direttore della prigione, il quale si era mostrato a noi sempre molto cortese. Avevamo infatti previsto una possibile verifica da parte del direttore della Santé, che tutti i telefoni della piazza Beauveau, da cui dipendono gli uffici del servizio penitenziario, erano strettamente vigilati da nostri amici».

Anche l'*Humanité* annuncia nel modo più formale che Semard era completamente all'oscuro della bazza che stava per toccargli. L'organo comunista pubblicava infatti ieri questa nota:

«Il nostro camerata Pietro Semard è stato liberato ieri alle 13,40 dal direttore della prigione della Santé, che ha dichiarato di agire su ordine del Ministero degli Interni. Non è che parecchie ore dopo che Semard ha ripreso il vero carattere di questa «liberazione». E' dunque falso dichiarare che Pietro Semard sia evaso, e che sia latitante; egli è stato arrestato illegalmente, mentre aveva presentato un ricorso in Cassazione, che, in materia penale, è di carattere sospensivo inconfessato. E' ora giusto che egli ottenga quella stessa dilazione di dieci giorni, per costituirsi prigioniero, che è stata precedentemente accordata ai suoi compagni, incolpati e condannati come lui nel processo intentato al Comitato di azione contro la guerra del Marocco».

Semard protesta...

Semard, non appena uscito dalla Santé, si è recato a casa sua; e poco dopo, accompagnato dalla moglie, è andato all'*Humanité*. Nell'ufficio di Marcello Cachin, Semard si è intrattenuto con quest'ultimo e con Doriot, a cui ha narrato le peripezie della sua liberazione:

«Alle 13 il direttore della prigione è venuto a trovarmi nella mia cella: — Siete libero — mi ha detto: — fate presto a prepararvi; bisogna che prima di mezz'ora abbiate lasciato la Santé. — Chiesi se i miei compagni di carcere fossero, come me, liberi. Avuta risposta negativa, protestai vivacemente; io non volevo beneficiare di una misura di grazia che non era stata applicata anche a Monmousseau. Ma il direttore insistette: — io non posso dirvi niente di più — si limitò a dichiarare. Da quel momento — prosegue il Semard — credetti di beneficiare non già di una misura di grazia, ma di una disposizione giudiziaria, risultante dalla presentazione del ricorso in grazia contro la sentenza che mi aveva condannato. Mi recai a vedere Monmousseau nella sua cella, e mi congedai da lui. Ma avevo tanto l'impressione che la mia liberazione non era definitiva, che lasciai tutto in ordine nella mia cella. Alle 13,25 ero nel la prigione, senza capire nulla di quanto mi accadeva...».

Perchè i «camelots du Roi» hanno liberato anche un comunista?... La ragione la spiega Maurizio Pujo, nell'«Action Française»:

«Abbiamo voluto liberare Semard per la verosimiglianza, perchè il nostro tiro non venisse sventato. Così anche non volevamo liberare troppa gente. E se abbiamo preferito ridare la libertà a Semard, piuttosto che a Monmousseau, si è che noi ci siamo ricordati che Semard era stato imprigionato senza che gli fosse neppure permesso di andare a salutare sua moglie. Così, ragioni sentimentali hanno motivato la nostra scelta...».

Un mutamento di vedute filosofo scoperto

Il redattore in capo dell'*Action Française* ha spiegato inoltre la causa che determinò i *camelots du Roi* a intervenire:

«Era tempo che l'*Action Française*, dopo avere mostrato la sua buona fede, riprendesse il suo posto, e si difendesse con quel metodo vigoroso che l'ha sempre fatta rispettare. Un'ultima circostanza ci ha imposto il dovere. E' noto che i pasti dei nostri due prigionieri erano preparati, sotto la sorveglianza della signora Daudet, nel piccolo ristorante che si trova di fronte alle prigioni della Santé. Questo ristorante ha il monopolio dei pasti forniti alla prigione. Ora, tre giorni fa, i parenti, che tenevano dietro, da molto tempo, a ciò che la signora Daudet non aveva avuto che a lodarsi, erano stati bruscamente avvertiti dal proprietario, e senza alcun motivo, di lasciare il loro posto il 1o luglio, per essere sostituiti da altri. Era impossibile che le famiglie e gli amici di Daudet e di Delest non si sentissero inquieti, per un provvedimento così improvviso.

«La cosiddetta manovra che sentivamo svilupparsi intorno ai nostri prigionieri, nel mondo dei politicanti e degli agenti criminali, fra i quali si reclutarono gli assassini di Plateau, di Berger e di Filippo, come quelli di Almereyda, quelle manovre, favorite singolarmente dalle incertezze, dalla debolezza, dalla pietosa impotenza del Governo, erano di natura tale da allarmarci. Era tempo di mettere i nostri amici al sicuro...».

Giova pertanto osservare che Leone Daudet non era ospite della Santé che dal 13 giugno, mentre — a quanto afferma il *Temps* — è da più di un mese che ai gerenti del ristorante era stata ritirata l'autorizzazione di penetrare nella prigione, «per non essersi conformati ai regolamenti».

Possono essere arrestati di nuovo, ma non pesti

La liberazione dei tre condannati pone la delicata questione di sapere se — in linea di diritto — essi possano essere ancora arrestati. Il Guardasigilli, interrotato, ha dichiarato che i condannati non possono essere liberati se non in seguito a grazia o ad una liberazione condizionale. I tre liberati di ieri sono dunque irregolarmente in libertà.

Tale è pure l'opinione dell'avv. Moro Giafferi, il quale afferma nel modo più formale che «dal punto di vista giuridico, i tre «liberati» di sabato si trovano sempre «nell'obbligo di scontare la pena cui sono stati condannati».

E l'avv. Enrico Torres non è stato meno preciso:

«Una liberazione avvenuta in tali circostanze — ha detto — non ha nessun valore per coloro che ne beneficiano: essi possono benissimo essere arrestati anche domani, in presenza di questa mistificazione — ha soggiunto Torres — un avvocato è costretto a guardare all'avvenire: orbene, sono i detenuti più abituati di Leone Daudet ad andare in prigione per moventi politici che subiranno le conseguenze. Poichè la mistificazione di sabato si tradurrà inevitabilmente in un aggravamento del regime riservato ai detenuti politici, alla sorveglianza dei visitatori, eccetera...».

A ogni modo, nè Leone Daudet, nè Delest, nè Semard possono essere puniti, per quello che li concerne, nel reato di evasione: poichè nessun testo di legge penale obbliga un detenuto a rifiutare la propria liberazione, quando gli si spalancano davanti le porte della prigione. Il solo reato esistente in questa avventura, davvero rocambolesca, è stato commesso da colui che ha fatto il colpo del telefono, e che rischia una pena da due a cinque anni di prigione, per usurpazione di funzioni. Questo, naturalmente, se l'inchiesta riuscirà a scovarlo...

Due soluzioni, per il Governo

Due soluzioni si offrono al Governo: o graziare tutti i condannati per reati di stampa e per reati politici, come lo chiedevano nella loro petizione al Presidente della Repubblica i parlamentari dei gruppi di sinistra; o invitare i condannati a rientrare alla prigione della Santé. Ma è assai dubbio che essi ottemperino a questo invito. Ma per il Governo la soluzione più urgente non è tanto quella di sapere se l'inchiesta sulla liberazione dei tre detenuti condurrà alla scoperta dei colpevoli, quanto se si devono ricercare «i tre evasi» e procedere al loro nuovo arresto.

Il comunista Semard non si nasconde. Egli ha fatto appello, come abbiamo detto, alla sentenza che lo aveva colpito, ed il suo ricorso è sospensivo. Egli si è messo a disposizione del suo partito; e ieri sera egli anzi partecipò a una riunione comunista. Ma i suoi amici credono verosimile che si aspetterà il 14 di luglio per graziare tutti. Resta il caso dei due realisti, partiti entrambi per una destinazione ignota. E mai sono stati del Ministero le opinioni sarebbero, quanto affermano alcuni giornali, divergenti. Pertanto, secondo l'altrimi signori, l'opinione che sembra prevalere nei circoli ufficiali, è che i condannati debbono essere ricercati e arrestati di nuovo.

«Un Corpo d'Armata con carri d'assalto e aeroplani...»

Certe voci messe in circolazione segnalavano come possibile la presenza di Daudet a Perpignano, ove si teneva ieri una grande riunione realista, cui a quanto avava annunziato pochi giorni or sono un giornale monarchico di mezzogiorno, Daudet avrebbe presieduto. Gli eventi tragicomici di sabato sembravano non dare qualche parvenza di verità a una informazione così considerata come una fatua fandonia. La riunione ha avuto luogo in vicinanze di Perpignano, dove si svolgeva anche una grande festa ginnastica; ma Daudet non vi è comparso; ed essa è stata presieduta invece dal marchese Di Palaminy.

Maurizio Pujo, interrogato al riguardo, aveva detto che, se Leone Daudet avesse giudicato opportuno recarsi a Perpignano, nessuno avrebbe potuto impedirgli di partire:

«In quanto ad arrestarlo — egli aveva aggiunto — è un altro affare. Sono stati necessari

SPORT

L'unica partita di campionato

La "Juventus,, battuta dall'"Internazionale,,
per 3 goals a 1

Giornata nera per la Juventus. Tre goals al passivo contro uno all'attivo rappresentano, per gli sfortunati bianconeri, una grave sconfitta, tale che da lungo tempo essi non subivano l'uguale. La squadra apparsa con tanto successo a Genova, a Torino, su campo proprio non ha retto alla prova. Sorprese del gioco del calcio! Chi sapra mai fare l'analisi di una vittoria o di una sconfitta nonostante e distinguere tutti gli elementi, materiali e morali, di cui si compone una partita di foot-ball? Il fatto è questo: è stata un'ottima partita, a Torino una partita grigia, slegata, zoppicante.

Si direbbe — ed è questo lo strano — che agli juventini sia mancata l'«atmosfera» della vittoria; cioè quel calore, quella volontà, quell'ammio che fanno raggiungere ad una squadra quella speciale temperatura di fusione in cui tutti i suoi elementi si compongono al fondersi in un tutto armonico e unico che corre verso uno scopo chiaro e deciso dove le eventuali piccole e marginali volgare di una parte sono automaticamente colmate dal vicendio vigore dell'altra parte.

Non così ieri per la Juventus. Il primo vuoto grave si verificò forse nella linea mediana; ma certo si è che quel vuoto anche colmato, si allargò e peggiorò, si può dire, tutta la squadra. E gli stessi difensori offrirono un gioco tredio, come stanco e scadente come tecnica. Manco l'allamento, la organizzazione, l'omogeneità, mancò in una parola il gioco di squadra. Forse è vero che davanti alla porta avversaria la Juventus ebbe contro di sè la fortuna; ma è anche vero che il suo gioco fu di una linea al di sotto del livello del gioco avversario, e che ha vinto la squadra migliore.

Troppo poca volontà ha sorretto le file juventine, laddove, invece, volontà ce ne voleva parecchia, per rimediare alle deficienze ed alle disarticolazioni insorenti ad una formazione in parte nuova, in parte sperimentata, tavesa vedemmo i juventini inspiegabilmente lenti e impacciati, falsi, passaggi sbagliati, arresti grossolanamente abbarcate, inferiorità nel confronto degli avversari nel palleggio e nella padronanza del «ball».

La difesa in quella che meglio uscì dalla prova, con Ferrero e Allemandi in discreta giornata; ma anch'essi ebbe momenti di confusione. La linea mediana, come dicemmo, fu decisamente inferiore al compito. Lasciò troppo facile varco agli avversari — e ne approfittò, specialmente nel primo tempo, Rivolta — non riuscì all'attacco; infatti che, pur giocando Vojnich, come è noto, a mezz'ala, alquanto arretrato, vedemmo Rivolta andare sventatamente in cerca del pallone nelle posizioni avanzate, ed in tal lavoro consumare, forse, un eccesso di energia.

L'attacco fu pure inferiore dell'attesa. Rossetta, magnifico difensore, al posto di centro-forward non fu certo un trascinatore; apparve non molto pratico e aiquanto goffo, limitò nel suoi mezzi e, quello che più conta, non padrone di una chiara e precisa tattica offensiva. Se una ne ebbe, fu forse inopportuna; e fu quella di servire Rivolta alquanto eccessivamente, anche in frangenti che meritavano altri sviluppi di manovra del pallone.

Le fasi culminanti dell'attacco juventino si impersonarono, si può dire, in azioni individuali, in sgroppate, in puntate di Rivolta, il tutto che l'insistenza in subito maggior numero di corners dei bianconeri, uno terminante pericolante, una seguita, una valsa in di azione pericolosa, non disciplinata, una forma penetrativa considerevole, ma non sorretta fino al suo estremo limite da scienza tecnica. Rivolta giocò ginocchiante, strappò esclamazioni di ammirazione in azioni personali in cui ritrovò quasi tutta la sua antica velocità, finezza e impetuosità; ma anche la sua iniziativa, mal sorretta si infranse contro la salda difesa avversaria.

Per contro, ebbe una fisionomia plastica e piacevole l'attacco dell'Internazionale. Esso si componeva di passaggi alti, di rapidi cambi spostamenti fin che il gioco era lontano dalla porta di Combi, per restringersi man mano si avvicinava alla rete, abbassarsi, nel gioco a terra, snervarsi in rapidi e brevi passaggi scorciatoi la difesa avversaria, sgusciare, serpeggiare tarsi; per così dire, sempre più sottile per meglio sottilmente infilare la rete... Ed ecco perchè le azioni in genere più precise di quelle juventine, via quando camminava a grandi falcate, spaziando per il campo, via quando veniva da presso la via del goal. Ciò in tale attacco, un tempo, un'idea che ho numerava nel suo complesso, nel suo disegno generale: e c'era poi volontà, ardore combattivo, velocità e tutti nei singoli elementi che lo componevano nei suoi particolari.

L'Internazionale ieri è piaciuto anche per questo: per la fede l'impegno che ha posto nella disputa. La squadra milanese è apparsa quale veramente è: un complesso affiatato, armonico, equilibrato. Gioco non leggero ma sciolto, dotato di buona tecnica; giocatori almeno ma corretti, resistenti e lavoratori.

La Corte dove accomunare tutti gli undici locali. Fu la squadra che funzionò e svolse pene. Ognuno fu al suo posto, e diede in una buona quota di rendimento: dal portiere Degani, che sfoggia doti notabili di prontezza e istinto, ai terzini che furono calmi, oculati e potenti, alla linea mediana che fu instancabile le specie Cevenini nel riferire l'attacco, alla linea dei «forwards», veloce, pratica e redditizia.

Le squadre si sono presentate nella seguente formazione: **Juventus**: Combi; Allemandi, Ferrero; Gratani, Micheletti, Bruna; De I, Torriani, Hirzer, Rossetta, Vojnich, Munerati. — **Internazionale**: Degani; Gianfardoni, Bellini; Cevenini, Giuseppe, Agradi; Castellazzo, Conti, Bernardini, Poroni, Rivolta. Arbitro.

Il primo tempo si inizia con alcuni minuti di gioco brillantissimo e veloce, che si spegne fulmineamente da una parte all'altra. Al primo minuto una discesa di Hirzer provoca una «mêlée» davanti a Degani, e Munerati tira. Poco dopo è Cevenini che spara nella porta di Combi, e questi è subito alla prova con un tuffo salvatore. I milanesi cominciano a sofferrarsi davanti al goal avversario, e in tutto il primo tempo essi si manterranno all'attacco più frequentemente che non i torinesi.

Al 4.o minuto, per un errore di Grabbi, la palla fila verso Combi; Allemandi intercetta, e respinge, ma di nuovo il «ballerina, e l'ala sinistra Rivolta segna il primo goal, dopo una serie di rapidissimi, scovolgenti passaggi. Gli attacchi si alternano, quelli milanesi più insistenti e più pericolosi. Ciò non toglie che l'Internazionale sia in corner al 12.o, al 17.o, al 26.o, al 33.o minuto, sempre però infruttuosamente per la Juventus. Al 31.o una veloce puntata di Hirzer mette in pericolo Degani, che però si libera con prontezza. Verso il 40.o minuto anche Vojnich insidia la rete avversaria con due tiri consecutivi, il primo parato magistralmente dal portiere milanese, il secondo intercettato involontariamente da un piede di Rossetta.

Anche il secondo tempo ha un inizio veloce e brillante, specie da parte della Juventus. Di nuovo Hirzer impegna Degani con un poderoso tiro. Poi Rossetta, avuta la palla da Munerati fila veloce verso la zona libera, ma spara proprio addosso a Degani. Questi deve ancora salvare da un tiro insidioso di Hirzer. Poi le file della Juventus si allentano, il loro gioco si slega; si investe perdendo in velocità, decisione e penetrazione. Nel secondo tempo i juventini sono stati dall'attacco, complessivamente, più dei loro avversari; ma, per quella mancanza di gioco d'assieme già lamentata, non hanno potuto rendersi così pericolosi nè concludere come questi.

Al 7.o minuto Rivolta segna il secondo goal, collezionato un magistrale pallone nell'angolo sinistro della rete, che Combi, sorpreso, non può neppure tuffo, non può raggiungere. Al 9.o la Juventus è in corner per la prima volta; ma ci rimette il turno pallone scritto di testa il pallone calciato dall'angolo e lo indirizza in rete, senza che Combi, ripostato, possa parare.

Poco dopo, al 13.o minuto, Juventus ripaga l'avversario della stessa moneta. Questa volta è l'Internazionale ch'è in corner. Hirzer a sua volta con un ben indirizzato colpo di testa manda la palla nella casa di Degani. Al 16.o e 19.o i milanesi sono ancora in corner, ma senza conseguenze. Al 24.o Hirzer tira su calcio di punizione un poderoso ed esatto tiro che Degani para miracolosamente.

Ora Bernardini e retrocesso al sostegno ed alla difesa e l'attacco milanese si può dire poggi solamente su quattro uomini. Ma esso riesce intuirsi a fasi luce, e ad impegnare seriamente Combi. Juventus ripara di nuovo momenti, con due successivi «assalti» di Vojnich con un nuovo tiro di Rossetta ed un altro di Hirzer, tutti parati stupendamente da Degani. Ma nè da una parte nè dall'altra si riesce a battere l'avversario. E la partita finisce con la vittoria dell'Internazionale per 3 goals a due.

Con questa partita alla quale assistette un numeroso e caloroso pubblico, la Juventus ha perduto definitivamente ogni speranza per riconfermare il titolo di campione, che rimane in palio solo più fra Torino e Bologna.

Torino punti 19, Bologna 19, Juventus e Genoa 8, Internazionale 8, Milan 6, Rimane ancora una giornata di gare, ed eventualmente la ripetizione della partita Torino-Bologna, in cui decisione è attesa oggi stesso.

La coppa Coni

Alessandria — Alessandria-Doria 3-0.
Roma — Brescia-Alba: 4-1.
Livorno — Napoli-Livorno: 2-2 (forfait).
Casale — Casale-Cremonese: 1-1.
Modena — Modena-Sampierdarenese: 3-0

SCHERMA

Il torneo di Cremona
I finalisti della gara individuale

Cremona, 27 mattino.

Il terzo torneo del Littorio di scherma si è iniziato ieri mattina alle 9, con la gara individuale. Come è noto, il torneo durerà fino alla metà di luglio. L'altro sera alle 21 nella sede della locale Accademia d'Armi ha avuto luogo il ricevimento dei partecipanti alla gara, circa un centinaio, saliti da ogni città d'Italia. La severa selezione dei dodici concorrenti che debbono entrare nel girone finale è durata tutta la giornata di ieri e si è protratta fino alle 22. La chiusa, data la equivalenza dei valori dei concorrenti, ha creato importanza di portare a 15 il numero dei finalisti, anzichè a 12, il girone finale verrà misurarsi i seguenti schermitori: Battistelli, Bonacci, Campagnola, Cren, Faccioli Aldo, Faccioli Carlo, Faccioli Guido, Giacchetti, Giorini, Mazzoni, Ricardi, Trevisan, Turin, Valcarenghi, Zanirlelli. I cremonesi Simoncini e Chiappoli ed il siciliano Parise, rimasti esclusi dal girone finale, hanno avuto cattiva sorte, ma non avrebbero certamente figurato tra i finalisti.

Tra le nuove iscrizioni notevoli alle gare internazionali è da segnalare quella dell'ing. Nones, campione olimpionico degli Stati Uniti. Egli è un mancino e temibilissimo concorrente straniero, che conosce all'importanza della odierna cerimonia, ha lasciato l'America per venire a misurarsi coi più forti campioni europei. Inoltre l'Ungheria ha comunicato che i partecipanti della sua Nazione al torneo internazionale saranno ben scelti.

IPPICA

Piera di Gualino
vince il premio "Città di Torino,,

Tre soli cavalli hanno disputato il Premio Città di Torino, che è stato vinto dalla gran favorita Piera, Lustignano ha condotto fino all'ultima pioggia dove la cavalla di Gualino si è apprezzata per staccarsi facilmente in dirittura. Piroetta non è mai stata pericolosa ed ha dato l'impressione di non essere nella pienezza dei suoi mezzi.

Dopo il W. O. di Dorval nel Premio Roncaglia, Isola Bella dopo severa lotta, alla fruata vinceva il Premio Carignano, dove un reclamo del proprietario di Verbania contro Fasola era respinto. Il tenente Valenzano ha riportato su Liliana un'emulsium vittoria nella corsa per gentiluomini e Rhiloia ha visto con bella superiorità il Premio Gran Paradiso. La sua vittoria le costava il cambio di senderia.

Nell'handicap Premio Malone, Doriana, la più gravata di peso non aveva difficoltà a liberarsi di Galeotto, il suo più pericoloso avversario. The Woke nonostante i suoi 58 chili non fu mai in corsa. Villa d'Este, mani abbandonata dal betting, era prima nel handicap a vendere Donna. Contro di lei presentava reclame la Senderia di Zurka, che era stata stretta allo steccato. I signori Commissari non crederano però di modificare l'ordine d'arrivo. Il favoritissimo Curino deluse i suoi sostenitori. Tempo bello, pubblico numeroso, terreno buono. Ecco il dettaglio:

Premio Racconigi (n. d. Steeple Chase — L. 10.000, m. 4.000) — W. O. di Dorval di Gualino.

Premio Carignano (L. 6.000, m. 2200) — 1. Isola Bella (57, U. Gabrielli) di Scuderia Nuvolone; N. P.: Fasola (58 e mezzo, Bianchi; N. P.: Verbania (58, Venanzoni), mezza lungh., 3 lung. Tot. Peso 13, Preso 13.

Premio Conte Rosso (G. B. a vendere — L. 5.000, m. 2400) — 1. Liliana (57, Ten. Valenzano del Cap. A. de Saint Pierre; N. P.: Nuvola Rossa (57 e mezzo, Cap. Prenotti); 2 lungh.; Tot. Peso 5, Preso 5,50. — La vincitrice comperata per L. 30.000 dal Conte G. Rasini.

Premio Città di Torino (L. 25000, m. 2800) — 1. Piera (56, Blackburn) di Gualino N. P.: Lustignano (58, Bertini), Piroetta (56, U. Gabrielli); 2 lungh e mezza, 3 lungh. Tot. Peso 6, Preso 6,50

Premio Malone (h. d. L. 5.000, m. 1200) — 1. Doriana (57, M. Gabrielli) di Razza Jafet; 2. Galeotto (61 e mezzo, Blackburn); N. P.: Sensibile Giri (n. e mezzo, Corridori), The Woke (58, Feltrinelli); 1 lungh e mezza, 1 e mezza. Tot. Peso 8,50, 5,50, 5; Preso 8,50, 5,50, 5,50.

Premio Roma (h. d. a vendere — L. 5000, m. 2000) — 1. Villa d'Este (57, Bertinetti di Gianelli-Viscardi; 2. Zurka (58, Blackburn); N. P.: Carino (57 e mezzo, Gabrielli); Wisa (57 e mezzo, Corridori); 1 lungh e mezza, 2 lungh. Tot. Peso L. 17, 7, 9; Preso 25, 7,50, 7,50.

Le corse a Milano

Milano, 27 mattino.

Premio Intra (L. 10.000, m. 1400) — 1. Mason di N. Gilardi; 2. Tortona; 3. Gonl. N. P.: Pagnio di Siena, Vinca Major, Rosanga, Coria lacellatura, 1 lungh 1/2. Tot. 22,50, 9,50, 9.

Premio Barzanallo (L. 10.000, m. 1000) — 1. Zanzia di Castellini; 2. Isabey; 3. Fiesta. N. P.: Calma, Tarsicore, Lisbiano, Armin, Ormea, Acsia. 1 lungh., 3/4 di lungh. Tot. L. 24,50, 9, 11, 14,50.

Premio Bottaglio (L. 20.000 m. 1900) — 1. My Boy di Ramazzotti; 2. Dolleana, N. P.: La Tetragona, Mantua, Wally. 3 lungh., 4 lungh. Tot. L. 19,50, 6, 5,50.

Premio Lonate (L. 50.000, m. 1800) — 1. Delfino di Corbella; 2. Fabello; 3. Burgundio. N. P.: Montaperti, Miami, Manerbio, Berland 1 lungh., 1 lungh. 1/2. Tot. L. 16,50, 8, 11,50, 12.

Premio San Gottardo (L. 30.000, m. 2000) — 1. Nesides di Tesio; 2. Francavilla; 3. Escabello. N. P.: Galleria Dartertrol, 1 lungh., 6 lungh. Tot. L. 8,50, 5, 5.

Premio Grosone (L. 10.000, m. 1800) — 1. Saxifraga di Berra-Sambruna; 2. Rada; 3. Via a via. N. P.: Shamrok, Montaleto, Brute, Kuar 68), Fronda. 1 lungh., 2 lungh. Tot. L. 44,50, 13, 9,50, 9,50.

Premio Monte Mario (L. 18.000, m. 1900) — 1. Rosa di Badini; 2. Guiario; 3. Arte. N. P.: Fleur de Printemps, Fabrizia, Vara, Fatima, Strabilia. 2 lungh., 3/4 di lungh. Tot. 26, 10, 14, 12.

Il Derby tedesco

BERLINO, 27, mattina.

Il Derby Tedesco, premio d'onore e 100.000 marchi, m. 2400, è stato vinto da Mah-Jong, da Primus e Maja, del barone A. V. Oppenheim.

Tre a vela al Martinetto

Gara eggetti: 1. Vigilino T. con 10 punti su 10; 2. Pezzati G. con 8 su 10; 3. Carbonero con 8 su 9 — Vire M. 66: 1. e 2. divisi fra Giuliini V. e Cifrana E., con 11 su 11; 3. Vigilino T. con 10 su 11; 4. e 5. divisi fra Manisero L. e Agostini C. con 9 su 10; 6. Alola E. con 7 su 8; 7. divise fra Rivera M., Dario A., Grasso G. con 4 su 6 — La gara di misura fu vinta da Grasso G. a Manisero L.

La giornata automobilistica
di Monza
funestata da un mortale accidente
A Gabuzzi la "Coppa Primi Passi,, e a Rina Conti la "Coppa delle Dame,, - Zampieri vittorioso nell'handicap del Gran Premio di Monza.

Monza, 27, mattino.

Un ottimo successo sportivo ha arriso alla manifestazione automobilistica di Monza, successo nutrimento da alcuni accidenti di cui uno mortale. Le gare del pomeriggio hanno avuto un degno contorno di pubblico, coadiuvò le tribune rigurgitavano di una folla imponente ed elegantissima, concentratasi all'autodromo con ogni sorta di mezzi. Dopo essersi mantenuto minaccioso per tutta la giornata, il tempo si è sfogato al momento della corsa riservata alle dame, verando un acquazzone tutt'altro che gradito. Ma le virtuose del volante non si sono affatto impaurite nella doccia celeste e dopo un primo istante di indecisione hanno preso posto nelle rombanti macchine. Soltanto la baronessa D'Avanzo ha preferito dichiarare *forfait* all'ultimo momento per ragioni strettamente tecniche. Infatti, poichè la gara era ad *handicap* per il quale si era tenuto conto della potenzialità della macchina e del rendimento sportivo della guidatrice, la D'Avanzo era stata caricata di 10 minuti, ciò che effettivamente rappresenta uno svantaggio eccessivo, poichè 10 minuti equivalgono a circa due giri di pista e due giri di pista su 5 costituiscono un ritardo pressochè incolmabile. Ma procediamo per ordine.

L'accidente mortale

La giornata si è aperta con la gara dei «Primi passi» svoltasi alla media di 106 Km. orari, velocità più che rispettabile per una «Primi passi». Purtroppo però una mortale sciagura è venuta a funestare la gara. La vittima è un giovane commerciante milanese, Pietro Francioso, che pilotava una velocissima Lambda di proprietà di un suo amico, il sig. Capriolo, in cui signora figurava tra le iscritte nel premio delle dame. Il povero Francioso aveva compiuto i primi due giri a forte andatura con a fianco il meccanico Emanuele Manchieri, allorchè abbordando la curva rialzata che unisce il tratto stradale con la pista, si è vista la vettura macchina salire sino al sommo della curva indicata e poi con un brusco sobbalzo impennarsi, capovolgersi e precipitare in basso.

Soccorso subito dai militi della Croce Verde, mentre il pubblico impressionato tentava invano di invadere la pista, i due sventurati automobilisti furono estricati su di un'auto ambulanza e trasportati all'ospedale di Monza. Si seppe poi che il Francioso era spirato e che il suo compagno aveva riportato la frattura di varie costole e versava in grave stato. Il tragico episodio provocava una scena straziante al box, dove assistevano alla gara l'amico del morto sig. Capriolo, la moglie di questi e la fidanzata del Francioso.

Il Capriolo, che come già si è detto, aveva prestato la macchina allo sventurato amico, fu colto da un eccesso di disperazione tanto da manifestare propositi di suicidio. L'intervento di alcuni amici valse a calmarlo un po' ed a farlo allontanare dal luogo della sciagura. La disgrazia ha messo un po' in apprensione i concorrenti, che hanno però terminata la gara.

La folla del pomeriggio ignorava il tragico episodio del mattino, perchè la seconda parte della giornata si è svolta tra l'animazione e l'interesse generale. Le gare eliminatorie svoltesi sul breve percorso di 50 Km. hanno appassionato il pubblico oltre ogni dire. Poichè i primi tre arrivati d'ogni serie correvano in finale, così anche il terzo posto è stato disputato con grande impegno, dando luogo a fasi emozionanti.

L'ovazione a De Pinedo

All'arrivo della seconda serie si sparse nell'autodromo la voce dell'arrivo di De Pinedo. Infatti poco dopo la popolare figura dell'aviatore è apparsa sul terrazzo dei cronometristi tra il senatore Crespi ed il gr. uff. Mercanti. De Pinedo, in borghese, colla sigaretta in bocca, ha alzato la mano in segno di saluto verso la folla delirante che lo acclamava. La dimostrazione è durata a lungo e si è ripetuta quando egli venne condotto a fare un giro sulla pista. Molti sono coloro che augurano inoltre che l'*handicap* riservato alle dame, ha voluto purtroppo il suo incidente. La macchina della signora Isabella ha sbattuto sulla fatale curvetta di Lesmo e si è rovesciata. La giovane è stata condotta all'ospedale di Lesmo ove le venne riscontrata la frattura di una gamba.

Siamo alla finale del Gran Premio di Monza. I vincitori delle varie serie sono partiti con un *handicap* notevole. Il primo a prendere il via è stato Clerici seguito a 5 secondi da Borzacchini. Vengono poi Arrivabene, Cirio e Zampieri. Poi a 2 minuti e 10" Pugno e Boca, a 2'30" Rosti ed infine ultimo Maggi a 3'40". La lotta si è fatta subito serrata. Al primo giro Cirio è passato in testa seguito da Zampieri, ma al secondo Zampieri era già al primo posto. Maggi che era ritardato aveva già annullato il suo distacco su quasi tutti e si dava all'inseguimento di Zampieri. La lotta è stata avvincente.

Al 4.o giro Maggi aveva solo 22" di svantaggio ed accelerava ancora. Sembrava ormai certo che egli sarebbe riuscito vincitore, quando improvvisamente a metà giro abbiamo visto che mentre stava per raggiungere l'avversario, una panne di benzina l'ha fermato e gli ha fatto perdere l'ormai sicuro successo.

La classifica

Gran Premio di Monza. - 1.a serie cat. 1100: 1. Zampieri (Amilcar) in 24' 18" (media 123.455); 2. Burio (Derby) in 24' 27"; 3. Clerici (Salmson) in 24' 34"; 4. Borzacchini, 24' 34" 1/5; 5. Tassara 25' 50". Giro più veloce: Zampieri (2.o) in 1' 40" 2/5, media Km. 128.386.

2.a serie - cat. 1500 — 1. Arrivabene (Bugatti) in 24 28" 1/5 (media 122.509); 2. Borracchini (id.) in 24' 28" 2/5; 3. Cirio (id.) in 24' 28" 4/5; 4 Serboli (Chiribiri) in 24' 29" 2/5; 5. Valpreda (id.) in 24' 30" 1/5 — Giro più veloce: Arrivabene (3) in 4'38" (129.496).

3.a serie - classe sino a 2000 cmc. — 1. Maggi (Bugatti) in 21' 39" 2/5 (media 138.525); 2. Rossi (id.) in 21' 51" 3/5; 3. Calfri (id.) — Giro più veloce: Maggi (4) in 4' 4/5, media 149.50.

Classe oltre 2000 cmc. — 1. Pugno (Bugatti) in 21'55"3/5 (media 136.819) 2. Bona (id.) in 21' 56" — Giro più veloce: Pugno (4) in 4' 13" 1/5, media 142.180.

Finale a handicap — 1. Zampieri (Amilcar) in 22' 40" (media 133.927 handicap 10"); 2. Rossi (Bugatti) 23' 25", hand. 2' 43"; 3. Pugno (id.) 23' 31" 2/5, hand. 2' 30"; 4. Bona (id.) 23' 33", hand. 2' 36"; 5. Biroco (Derby) 25' 4" 1/5, and. 7" — Giro più veloce: Maggi (2) in 3' 51" 4/5 (media 155.709). Ritirati Clerici (scratch), Cirio (6"); Borzacchini (6"); Arrivabene (6"); Maggi (2' 55")

Coppa Primi Passi — 1. Gabuzzi (Diatto) in 28' 16" - media 106.132; 2. Brambilla (Lambda) in 29' 5" 3/5; 3. Ravaioli (Lancia) in 29' 5" 4/5; 4. Boscassi (Amilcar) in 30'; 5. Rosisio (Fiat 09) in 30' 0" 3/5 — Giro più veloce: Gabuzzi (2°) media 109.141.

Coppa delle Dame (handicap) — 1. Conti Pina (Bugatti) in 36' 45" (media 111.110) hand. 9' 45"; 2. Segni (Bianchi) in 37' 30" 2/5, hand. 7' 30"; 3. Colli (Amilcar) in 41' 57" 2/5, hand. 7' 30"; 4. Carena (Chiribiri) in 46' 16" 2/5 hand. 6'. — Ritirata Rebosio (Fiat 505) scratch. Giro più veloce: Conti (3') in 5' 18" (media Km. 113.207).

Ciclismo internazionale su strada e su pista

IL GIRO DI FRANCIA
I "lupacchiotti,, dominano
nella 8.a tappa
Il ritiro di Vertemati

Les Sables d'Olonne, 27, mattino.

Sotto la pioggia gli scaglioni cicliatici dei partecipanti sono partiti ieri mattina alle 6, da Vannes per Les Sables d'Olonne, di nuovo completo i 251 chilometri stabilendo la spettacolosa media di Km. 33.189 all'ora. Data la conformazione del percorso ed i dislivelli della strada, è stato necessario che i corridori per raggiungere tale media, marciassero in alcuni punti, in piano, almeno a 35-39 e anche a 40 all'ora. Così che non è da disprezzare.

La tappa non era dura, e di ciò ha approfittato la squadra dei lupacchiotti, più omogenea, affiatata ed in condizioni migliori di salute delle altre, per dare battaglia quasi decisiva. Degli otto partiti di essa, sette sono arrivati insieme al traguardo, poichè Hemelsoet ha forato proprio all'entrata di Nantes.

I Belga-belgi hanno risposto in parte all'attacco e si sono difesi brillantemente, malgrado le loro innumerevoli fermate per bucature. Essi non hanno ancora completamente spiegato le loro forze, nè hanno dimostrato le loro intenzioni; aspettano a manifestarle internamente, sul Pirenei, all'assalto del quali ogni uomo si buttezzano gli arrangiatori e si stabilisce una classifica che difficilmente è suscettibile di ulteriori modificazioni.

La squadra di cui faceva parte Francis Pellissier, ritiratosi, è passata agli ordini di Ferdinando Le Drogo, baldanzoso della sua gioventù, ma che commette errori su errori, tanto di tattica quanto di valutazione delle forze dei compagni, è rimasta arenata. Dopo essere doppiamente perduto la maglia gialla conquistata da Francis Pellissier prima e da Ferdinando Le Drogo poi, il figlio giornaliero ed i pettegolezzi regnano fra i quattro gatti che la compongono e che non vanno più d'accordo. Lo spirito di squadra è scosso e per ora ognuno agisce individualmente, a detrimento della classifica, nella quale vanno di male in peggio.

La quarta ed ultima squadra, nella quale è Marius Culiottini, italiano, è inferiore alle altre come valore individuale di ciascun componente, per quanto un sincero affiatamento regni fra essi. Essa è molto indietro in classifica e difficilmente potrà riprendere.

Gli isolati ieri hanno marciato splendidamente. Prima di La Roche Bernard sono arrivati a compiere 25 chilometri in 40 minuti. La giornata è stata favorevole a Charles Krier che con Luigi Vertemati e Secondo Martinetto si è ritirato dal grosso fino dal primi chilometri, proseguendo poi con andatura regolare e sollecita tanto d'infittirsi fra gli uomini della categoria raggruppati; mischiandosi ad essi per arrivare al traguardo di tappa.

Luigi Vertemati dopo una bucatura si è fermato ed ha abbandonato. Mentre Martinetto in questa tappa tiene ancora alti i colori italiani conservandosi alla testa della sua categoria, tre suoi connazionali, cioè Luigi Vertemati, Angelo Terreni e André Mazzietta, estenuati dalla stica hanno abbandonato il giro.

Ecco la classifica di arrivo a Les Sables: Raggruppati: 1.o Decorte, 2.o Van Steenbrouck; 3.o Geldorf; 4.o Van De Castecle; 5.o Martin, tutti in ore 6.3'35"; 6.o Verhaegen 6.5'18"; 7.o Brosteaux in ore 6.10'08"; 8.o Franta; 9.o Retry; 10.o Leducq in ore 6.18'36"; 11.o Debusschere; 12.o De Wacle in ore 6.18'48"; 17.o Galottini in ore 6.53'22". — Isolati: 1.o Krier in ore 6.38'14"; 2.o Jordens stesso tempo; 3.o Martinetto S. 6.36'54"; 4.o May stesso tempo; 5.o Berthy stesso tempo; 6.o Corbiere stesso tempo; 7.o Cordini M. stesso tempo; 12. Canova 6.43'43"; 25.o Rivella 7.12'32"; 26.o Rossignoli Giovanni 7.16'30"; 30.o Barzè 7.27'32".

In questa tappa si sono ritirati gli italiani Vertemati, Terreni, Mazzietta, ed i francesi Gelot, Faille.

La classifica generale è la seguente: Raggruppati: 1.o Martin in ore 48.16'18"; 2.o Decorte in 48.50'25"; 3.o De Wacle in 48.50'42"; 4.o Franta in 48.54'42"; 5.o Geldorf in 49.0'11"; 6.o Bachelier in 49.0'43"; 7.o Van Steenbrouch in 49.2'; 8.o Van de Castecle in 49.5'25"; 9.o Ferdinando Le Drogo in 49.5'29"; 10.o Verneke in 50.13'37"; 25.o Galottini in 52.27'04". — Isolati: 1.o Marquet in 49.5'55"; 2.o Mans in 49.[illegible]; 3.o Dhaen in 51.01'39"; 4.o Despontin in 51.05'39"; 5.o Krier in 51.07' e 03"; 6.o Jordens in 51.10'39"; 11.o Gérardi in 51.40'43"; 10.o Canova in 51.50' e 27"; 17.o Rodigelli in 52.02'07"; 19.o Rivola in 52.24'21"; 24.o Barlfi in ore Ricello in 53.21'21"; 24.a Barlfi in ore 50.25'36".

La Coppa Italia
e la 1.a preolimpionica a Tortona

Tortona, 27 mattino.

Ieri mattina, con un dato inclavigliono ad alta presenza di un pubblico foltissimo, ha avuto luogo la finale della Coppa Italia, campionato nazionale a squadre, e la preolimpionica individuale per dilettanti.

Le gare si sono svolte sul percorso: Tortona Villaverna, Serravalle, Pozzolo, Rivalta, Tortona Km. 45, da percorrersi tre volte per la Coppa Italia, quattro volte per i preolimpionici.

La partenza ai concorrenti alla gara a squadra, venne data alle ore 4,45 ed alle 5 partiva il «via» ai probabili preolimpionici. Entrambe le partenze furono date da una apposita trabuco, costruita ai lati della Caserma Passalacqua, sul magnifico rettifilo alberato che unisce Porta Alessandria a Porta Genova. Numerose personalità sportive di Milano, Genova, Torino, Bologna e Alessandria assistettero alle gare, unitamente al Consiglio Direttivo dell'Unione Velocipedistica italiana al completo, col presidente comm. Geo Davidson ed il vice presidente segnorina cav. Bertolio, Funzionava da cronometrista ufficiale il cav. Massara.

Delle squadre iscritte non si sono presentate quelle di Trento e di Napoli, e durante la gara si sono ritirati le S. C. Genova di Milano; la Sesina di Iesi e la Nicola Binodi di Capri. La classifica generale della Coppa Italia è stata la seguente:

1. S. C. Labroni di Livorno che compì il percorso in ore 4.42'17" ad una media oraria di Km. 39.653 (Neri N., Neri O., Popeschi e un Paolo) — 2. Ucai di Torino, in ore 4.49'36", alla media di Km. 39.373 (Campara, Coranglia, Cavaglia, Guerro) — 3. U. Ciclistica di Sampierdarena, in ore 5.49'37" alla media di Km. 35.687 (Zunino, Rada, Peragallo, Piana) — 4. S. C. Spallanzani di Reggio Emilia in ore 5.52'46" (media Km. 34.849) — 5. V. S. Reno di Bologna in ore 5.55'51" (media Km. 34.334) — 6. G. S. Mandelli di Iesi in ore 5.56'39" (media Km. 34.272) — 7. Vigor di Torino in ore 5.57'26" — 8. Fortitudo di Roma in ore 6.0'47" — 9. G. S. Cesare Battisti di Milano in ore 6.2'43" — 10. Forti e Liberi di Trieste in ore 6.4'26".

Nei pressi di Serravalle Scrivia un'automobile ha investito la squadra della Nicola Binodi di Capri producendo leggere contusioni ai corridori, i quali dovettero però ritirarsi.

La Presidenza dell'U. V. I. nella seduta tenuta dopo la gara, ha ufficiato la squadra sampierdarenese, perchè si è servita di macchine con pignoni liberi in luogo di quelli fissi. Il comm. Geo Davidson, e tutto il Consiglio Direttivo dell'U. V. I. sono stati festeggiatissimi dalla popolazione e dagli sportivi locali. Essi erano accompagnati dal grande campione Giovanni Cuniolo.

Il Podestà comm. avv. Pomzi, ieri sera, all'Hotel Europa ha offerto un vermouth d'onore ai comm. Davidson ed a tutti i promotori della corsa.

La gara preolimpionica, disputatasi su quattro giri del circuito, è riuscita interessantissima. Dei 21 partenti soltanto 12 corridori hanno però terminato la prova. Si sono ritirati per cause diverse: Ferraioli, Bonvicini, Tiossi, Gastaldini, Mario Bianchi, Bertolazzi, Simoni, Binaldi e Grandi.

L'arrivo è avvenuto nell'ordine seguente: 1. Fossati Pietro del Velo Club Lancia di Torino, che ha compiuto i 180 Km. del percorso in ore 4. 15' 26", alla media oraria di Km. 43.750; 2. Rocchia Enrico della 2.a Legione Nicola Binodi di Capri in ore 4. 15' 56" 4/5; 3. Giacobbe Luigi della 4.a Legione nazionale Valle Scrivia in ore 4. 20' 45"; 4. Boglioio della 3.a Legione di Valle Scrivia in ore 4. 20' 55"; 5. Orecchia Piero dell'Ucai di Torino in ore 4. 27' 55" 1/5; 6. Gremo Felice del Velo Club Lancia di Torino in ore 4. 31' 20"; 7. Galanti Pio della Legione Mussolini di Forlì in ore 4. 33' 18"; 8. Cavallini Aristide della Sport Club Corsico di Milano in ore 4. 35' 27"; 9. Bianchi Luigi del G. S. Cesare Battisti di Milano in ore 5. 38' 55"; 10. Bernasi Ludovico della Nicola Binodi di Capri in ore 4. 43' 18". Il corridore Grandi, campione nazionale dei dilettanti ha dovuto ritirarsi in conseguenza di una caduta provocata da investimento, al 3.o giro.

Il Grand Prix rinviato

PARIGI, 27, mattino.

A causa del cattivo tempo e dell'impossibilità di correre sulla pista del Motovelodromo di Vincennes, la prima prova del classico Grand Prix di Parigi è stata rinviata a mercoledì sera, 29 corrente, al Velodromo d'Inverno.

I nostri centralini telefonici portano i numeri 40-040 Direzione e Redazione — 40-045 Caselle Giornalistiche e Uffici — 40-047 Uffici del Giornale e Caselle Amministrazione.

Al Velodromo Sempione
Vittoria di S. sul Binda, Girardengo e Van Kempen

Milano, 27 mattino

La presenza di molti assi nazionali e stranieri ha richiamato al Velodromo sempionese la folla delle grandi occasioni. Il match di velocità a 2 e circuito ed il duello Binda-Verri, poichè Van Kempen, per stabilendo tattica di quest'ultimo, non ha potuto lasciarsi in gara efficienza nell'americana Verri, Rossi ha vinto bene, conseguendo sui 100 metri tempi rimarchevoli, mentre d'altra parte l'italiano Verri ha fornito una prova più che onorevole.

La sfida a inseguimento fra Binda e Raynaud si è questa volta conclusa con la vittoria del campione italiano, che la leggero ritardo nei primi giri, ha saputo riprendersi per imporsi nettamente sulla distanza. Lo sforzo compiuto in questa avversitrova non ha permesso però a Binda di allacciare in gara efficiente nell'americana n. 2 riservata all'equipaggio torinese. Malgrado i ripetuti richiami del giudice-arbitro che seguiva in canotto la gara, i francesi non modificavano le loro rotta, ed agli 800 metri circa, quando Arrigo era in ritardo di mezza imbarcazione, avveniva l'abbordaggio. Arrigo riceviva malconcio: la settima vega spezzava il remo. Aix-les-Bains continuava la sua corsa, mentre Armida credendo che il giudice-arbitro fermasse l'imbarcazione francese, s'arrestava. Qui avveni

Bestie alla finestra

Non divide affatto l'opinione di quel mio amico naturalista che dice: — Ogni casa ha la sua bestia. Felici quelle famiglie che ospitano un animale vero da mostrare; disgraziate quelle che hanno nel loro seno una bestia vestita da uomo o da donna.

Tutto ciò mi sembra paradossale, persino, offensivo per la semplice ragione che io vivo solo. Forse se mi trovassi nelle condizioni del mio amico che mantiene la moglie, la suocera, due vecchie cognate e dieci canarini sarei del suo parere, anzi, per essere più giusto direi: ogni casa ha la sua uccelliera e il suo serraglio. Però s'intende non lo direi in famiglia.

A parte gli scherzi zoologici ideati dai filosofi buontempeni per fare imbestialire il prossimo, io m'interesso molto ai bipedi pinnati e ai quadrupedi pelosi. Quando mi affaccio al balcone della mia casa dopo aver guardato i monti lontani che nella calma della prima estate farebbero bene a trattenere le nubi e organizzare con esse un temporale refrigerante, io abbasso gli occhi sul palazzo di fronte per soddisfare la mia nativa curiosità. Ma non per sfogazzare nelle altrui intimità. Aborro gli spettacoli delle vestaglie da camera troppo sudicie e male abbottonate, delle ciabatte senza più forma, delle calze a braccioni e quando per necessità letteraria sono costretto a descrivere simile miseria non frugo nella memoria, invento, tanto per dare a questa bruttezza un'estetica.

Resta dunque stabilito (anche per rassicurare gli inquilini della casa di rimpetto) che io non faccio scorribande visive nei regni del comodo altrui e che m'interesso soltanto d'un cane, di un gatto, di una bertuccia e di un pappagallo costa di quattro bestie alla finestra.

***

Il cane è un pechinese, appartiene a una signora alquanto matura che si tiene su a forza di cosmetici ed è un animale (il cane, s'intende; la padrona non so) che passa tutto il pomeriggio sdraiato sul balcone. Soffre troppo il caldo con quella sua pelliccia così uniforme e ricciolata che non si riesce a capire dove abbia la testa e dove la coda e sopporta pazientemente le mosche che cercano di pungerlo e le rondini che passandogli vicino gli garriscono all'orecchio.

Pechinese cuor del mistero
la tua padrona che cosa fa

Il cane d'origine buddista, continua a sonnecchiare indifferente. Ma i volatili insistono

La tua padrona dove la pigia
quella sua cara bionda e verniciata
Dalle cinquanta sue primavere
o nel mazzolo dei profumieri?

Il pechinese accanto di quel pettegolezzo acuto abbaia debilmente come se la sua voce uscisse da sotto un cumulo d'ovatta e dice:

Con tutto il pelo che addosso mi trovo
perbacco non posso il pelo nell'uovo
quando mi piace non è il giornale
e da gran tempo n'è fatto frittata:
nel resto, piaccia o rodami o non piaccia,
io sono il vero modello del cane
e alla padrona non lecco la faccia
per ringraziarla le lecco le mani.

Poi si rimette a dormire soddisfatto d'aver dato una lezione a certi importuni che vorrebbero sapere dai beneficati le debolezze e le vergogne dei loro benefattori.

Ma il gatto accoccolato sul davanzale della finestra del secondo piano sembra che non la pensi così. Forse questa sua spiccata tendenza alla ingratitudine gli deriva dall'appartenere a un professore di filosofia che per seguire Platone e realizzare l'idea del bene assoluto s'è mangiato i beni della moglie e l'ha fatta morire di stenti. Il gatto allunga il muso verso le rondini come se volesse dir loro: — Venite più vicino che vi racconterò. Ma gli uccelli che hanno l'idea innata della prudenza avolano al largo cantando:

I racconti che vengon di lontano
hanno un'aria di favola orientale,
quindi se il gatto vuole far l'indiano,
se vuol mostrarsi gnorri originale
narri pure la fiaba tutto solo.
Le rondinelle capiranno a volo.

Il quadrupede sembra rassegnarsi e mugoletta alle sue interlocutrici:

Filosofo univoco
seguace di Platone
inseguo il mio padrone
il Bello, il Buono e il Vero.
Con l'ala del cervello
raggiungo il Buono e il Bello
ma solo ai danni altrui,
però col materiello
il Ver raggiungo lui
che è Vero s'impersona
nella sorda padrona.

Miseria, miseria domestiche. Salgo più in alto, al terzo piano, dove la scimmietta della signorina ancora e sentimentale si gratta e strilla:

La padroncina si crocchia
se vede la sua bertuccia
prender le pulci sotoa.
— Ne soi si fan queste cose! —
esclama scandalizzata.
Io le rispondo botta,
come per prendersi a sabbo:
— E voi che fate le pulci
dentro le tasche del babbo?! —.

Povera scimmia come si vede che sei ancora candidata all'umanità! Quando ti avranno eletta al seggio di Adamo ragioneresti in altro modo. Magari come il pappagallo americano che dalla finestra sotto il tetto lascia in giro la parola delle bestie del Nuovo Mondo più vicine alla realtà del cane asiatico, del gatto europeo, della bertuccia africana. A chi vuole bene il volatile esotico? A tutti e a nessuno. Conosce soltanto chi gli porta semi di girasole in abbondanza. Tollera appena coloro che gli grattano dolcemente la testa e sa a memoria una canzonetta monotona monotona, sciocca sciocca, egoista egoista. Glie l'ha insegnata un piantatore del Minnesota che pare abbia fatto fortuna piantando in seno il suo padrone e scappando via con la cassa dell'azienda:

Loro, povero Loro
fa sempre un lavoro
vuole mangiare
quando gli pare.
Poi giuoca, danza
spesso si sfarina.
Loro ha l'affanno,
Loro reclama.
Col becco aperto
non vuol l'inserto
cerca il tesoro.
Loro, povero Loro
fa sempre un lavoro.

LUCIANO FOLGORE.

L'organizzazione scientifica del lavoro nel campo agricolo

Roma, 27, mattina.

Ieri l'altro il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha ricevuto in particolare udienza il sig. Vittorio Tarracini e l'ing. Mario Fossati, che gli hanno presentato un progetto di organizzazione scientifica del lavoro sulla base dei quali l'azienda Mirafiori riordinerà la sua organizzazione agricola e viticola. Il progetto, che è il primo del genere ad essere applicato ed eseguito in Italia, consiste in uno studio raccolto in ben 40 tavole tra diagrammi e rilievi e illustra i migliori procedimenti di lavoro e di trasporto dei vari tipi di vini con un sistema di produzione atto a ridurre quanto è possibile il prezzo-costo del prodotto. Traverso questo sistema si raggiunge una forte diminuzione di personale nonchè una maggiore rapidità di produzione e di trasporto. Il progetto rileva anche le interessanti esperienze eseguite per ottenere una maggiore produzione della terra sia disciplinando la coltivazione della vite, sia apportando perfezionamenti nel macchinario necessario sia studiando gli opportuni tempi di riposo onde ottenere una migliore distribuzione della fatica umana. Il ministro Belluzzo ha voluto analizzare attentamente i diagrammi agricoli e i metodi adottati per il raggiungimento di un sempre maggiore rendimento agricolo, compiacendosi moltissimo della iniziativa.

I parroci non debbono pagare i contributi sindacali

Roma, 27, mattino.

Un comunicato della Federazione del Clero, ricordando le disposizioni del Ministero delle Corporazioni, per le quali le parrocchie debbono essere ritenute esenti dall'inquadramento sindacale e quindi dall'obbligo del contributo relativo, lamenta che la mancata notificazione di tali disposizioni abbia portato alla iscrizione nei ruoli di tutti i parroci, contrariamente allo spirito della legge e alla interpretazione chiaramente datane in pubblicazioni ufficiali, e informa che la Giunta esecutiva della Federazione del Clero ha subito invitato il Ministero delle Corporazioni a dare le istruzioni necessarie. Intanto, però, avverte tutti gli interessati di presentare individualmente, entro 30 giorni dalla pubblicazione dei ruoli, un ricorso in carta libera al Prefetto contro l'iscrizione.

Vittorie e tradimenti in Cina

La ritirata di Chang Tso-Lin — Il «Sire di Manciuria» dovrà ripassare la Gran Muraglia? — Il colpo antibolscevico di Pechino — I nazionalisti iconoclasti — Capi che sanno l'inglese ma non il cinese...

PECHINO, giugno.

Quanto durerà l'attuale caos cinese? E' impossibile far previsioni, perchè in nessun paese del mondo esse sono così difficili come in Cina. Chi avrebbe detto, tre anni or sono, quando il partito di Sun Yat-Sen, ritenuto il fondatore della Repubblica, era d'accordo con Chang Tso-Lin, e da questi riceveva aiuti e consigli, che esso sarebbe stato — come lo è ora — spalleggiato dai bolscevisti di Mosca e che avrebbe marciato contro «le orde mancuriane», di cui Chang Tso-Lin è capo? Quali previsioni si possono fare se assistiamo a continui cambiamenti di scena, con generali che colla massima semplicità passano da un campo all'altro?

Se si esaminano le «vittorie» del partito «kuomintang», o nazionalista, si trova che esse sono dovute quasi tutte a tradimenti. L'esercito di Chang Tso-Lin, che ha forse le truppe meglio pagate, bene addestrate ed è fornito di buona artiglieria e di aeroplani in gran numero, è stato tradito dai generali che si erano a lui alleati ed è ora in ritirata.

Infatti, la gran novità della situazione militare del giorno è il ritiro delle truppe di Chang Tso-Lin al di qua del Fiume Giallo. Questo esercito, di più che centomila soldati, pagati, bene equipaggiati, disciplinati e forniti di buona artiglieria ed aeroplani, si era avanzato lungo la linea Pechino-Hankow, e traversato il Fiume Giallo, dopo aspra lotta, era riuscito — anche comperando generali che comandavano truppe locali — a stabilirsi nel cuor dell'Honan, suo obbiettivo era di togliere Hankow ai nazionalisti. La posizione di queste truppe pareva tanto sicura, che fino a pochi giorni fa si parlava di un viaggio di Chang Tso-Lin nell'Honan, per ispezionarle. Nello stesso tempo che le truppe di Mukden — comandate dal generale Han Lin-Chün e da Chang Hsüeh-Liang (figlio di Chang Tso-Lin, e conosciuto sotto il nome di «giovane generale») — si addestravano nell'Honan, le truppe del Chihli e dello Shantung (forti di 200 mila soldati, ma non pagati, indisciplinati e forniti di scarsa artiglieria) avanzavano sulla linea Tientsin-Pukow, avendo per obbiettivo di ripendere Nanchino e Sciangh'ai. Ora queste truppe, sotto il comando di Chang Tsung-Chang, alleato di Chang Tso-Lin e suo sottordine, si ritirarono, pare per ammutinamento delle truppe stesse, e si ritirano sempre. Abbandonarono Nanchino come avevano abbandonato Scianghai e ora sono al di qua di Hsüchowfu. Non mi meraviglierei che si giungesse di questa mia si trovassero a Tsinanfu. Si dice anche che Chang Tsung-Chang abbia degli accordi segreti per «buttare a mare» Chang Tso-Lin. Non so se è vero, ma i capi dell'esercito di Mukden dichiarano che non vogliono più «alleati». E ciò perchè l'alleanza con Chang Tsung-Chang è costata cara a Chang Tso-Lin, che avrebbe speso finora per la spedizione nell'Honan e sussidi all'«alleato» più di venti milioni di dollari, per il bel risultato di doversi ritirare quasi al punto di quale era partito.

Tanto la linea Pechino-Hankow che quella Tientsin-Pukow corrono longitudinalmente e sono incroiate dalla ferrovia del Lunghai; e per essere sicuri di avanzare verso Hankow bisogna avere la padronanza della trasversale del Lunghai, altrimenti si è presi in trappola. Fino a che la linea del Lunghai era col suo termine est (Hsüchowfu) in mano alle truppe di Chang Tsung-Chang, l'esercito di Mukden avanzava con una certa sicurezza: perduta questa testa di linea, Chang Tso-Lin ordinò una ritirata generale su Pechino-Hankow, che pare fu eseguita abbastanza in ordine e senza gravi perdite. Si è detto che tale ritirata strategica serviva per «raccorciare il fronte», ma pare invece che oltre alla «debacle» dell'esercito di Chang Tsung-Chang, chi abbia deciso della cosa sia stato il tradimento di antichi generali di Wu Pei-Fu, passati poco tempo fa a Mukden.

Comunque sia stato, quello che è certo è che l'esercito di Chang Tso-Lin è in ritirata. Si crede che la ritirata continuerà ancora e che il «Sire di Manciuria» dovrà ripassare la muraglia a Shanhaikwan, da dove nessuno lo sloggerà. Ma la sua ritirata non è ancora sicura e dipende da parecchi fattori. Uno è la possibile coalizione di molti capi militari — fra cui Wu Pei-Fu che non ha mai tollerato l'entrata delle truppe di Chang Tso-Lin nell'Honan, ch'era provincia nella quale Wu dominava — per rituandare verso Mukden Chang; uno è una possibile intesa con Chiang Kai-Shih, e la principale è il dichiararsi aperto avversario di Chang del Governatore militare dello Shansi, generale Yen Hsi-Shan, detto anche «l'uomo misterioso». Questo generale — additato come modello di amministratore — in sedici anni di lotte tra le diverse provincie è riuscito a preservare lo Shansi libero, e non si è complicato nelle guerriglie che si sono combattute. La sua divisa era quella della neutralità; e delle buoni risultati. L'anno scorso però, minacciato da Feng Yü-Hsiang nella sua disastrosa ritirata da Pechino, gli si dichiarò contro, alleandosi a Chang Tso-Lin; ma come il tempo ha dimostrato, fu quello un espediente per mantenere la propria posizione nello Shansi. Egli si è fatto il nome — e non a loro — dell'uomo che sta «on the fence», a vedere la lotta dei vicini, pronto di slanciarsi in aiuto di quello che sta per vincere.

Attualmente egli può prendere alle spalle l'esercito di Chang-Tso-Lin e obbligarlo a ripassare la Gran Muraglia. Lo farà? Dipende da molti fattori, che è troppo lungo enumerare ma dei quali il principale è un previo accordo con Wu Pei-Fu che non ha mai avuto simpatia per Chang Tso-Lin, malgrado il famoso «meeting» di Pechino dell'anno scorso.

Se Chang Tso-Lin sarà costretto a ripassare la Gran Muraglia vedremo qui un Governo che sarà — è questa l'ipotesi meno facile — un'unione del nord e del sud, o un ritorno al potere di uomini che vi sono già stati. Chi ha probabilità in questo caso d'ritornare al Governo è Tuan Chih-Jui, era esiliato volontario a Dairen. Egli è forse l'unico accetto al sud come al nord, e un suo ritorno al potere con un Governo provvisorio sarebbe accetto, perchè non ha soldati, e lo si potrebbe mandar via subito. Sarebbe una soluzione provvisoria, ma in Cina — specialmente ora — il provvisorio è già qualcosa.

Eppure, Chang Tso-Lin s'era in Pechino molto rafforzato, politicamente almeno, col suo colpo di forza contro i bolscevisti che, protetti dalla immunità diplomatica dell'Ambasciata dei Soviet, lavoravano insieme a caporioni comunisti cinesi rifugiati nelle ex-caserme della Guardia della Legazione dello Czar, sita sul limitare del quartiere diplomatico. Chang Tso-Lin, come si sa, fece irrompere la polizia nei locali occupati e trovò prove compromettenti, sia per i cinesi che per i bolscevisti di Mosca il capo dei comunisti del nord della Cina, Li Ta-Chao, che insieme ad altri diciannove cinesi fu strangolato, in seguito al verdetto di una Corte marziale; si era rifugiato da mesi nelle ex-caserme le russe, dov'era anche la Missione economica e l'Ufficio dell'Addetto militare dall'Ambasciata e i suoi accoliti. Fra i cinesi arrestati e poi giustiziati era anche una studentessa cinese. Questi giovani cinesi si erano creati l'illusione che avrebbero salvata la Cina; ma sapevano benissimo da chi erano pagati e da dove veniva il denaro che sosteneva la loro causa. Ciò forse spiega come, passato il primo momento, nessuno ha compianto la loro morte. Pare che il cadavere di Li Ta-Chao non possa essere trasportato, come d'uso, al proprio paese, perchè nessuno i parenti non lo vogliono. Del resto questa indifferenza è una delle caratteristiche della gente di Cina. Essa non si commuove per idee o principii, a meno che non vi sia una ben'organizzata propaganda e non si aizzi la folla.

Ma ritornando al *reid* fatto per ordine di Chang Tso-Lin nelle ex-caserme russe, è certo che d'allora la radice del male è stata asportata (l'Ambasciata di Mosca), e il panico da cui molti erano stati invasi è cessato, come è cessata ogni specie di propaganda. Con ciò Chang Tso-Lin ha dimostrato ancora una volta che in questo paese di masse illetterate è necessaria una mano forte, che faccia sentire il proprio peso nei momenti difficili. E Chang Tso-Lin rappresenta un esponente della vecchia Cina, tale e quale come Wu Pei-Fu; il che fa pensare che quelli «della vecchia scuola» sanno ciò che vogliono e conoscono la mentalità dei propri connazionali.

Se invece si dà uno sguardo ai capi più o meno effettivi del partito nazionalista, si deve pur troppo venire alla conclusione che in pratica non hanno dimostrato — almeno finora — alcuna qualità costruttiva. Basta, per convincersene, vedere solo quanto successo nell'Honan. Quella provincia era stata conquistata dal partito nazionalista colle truppe del generalissimo del Sud, Chiang Kai-Shih. Era l'occasione per mettere colà in pratica la dottrina di Sun Yat-Sen, dei tre principii «min» («min» in cinese indica il popolo), del Governo del popolo, per il popolo e col popolo. Invece l'Honan è divenuta la provincia in cui impera il bolscevismo della peggiore maniera. Naturalmente si furono organizzati — anche in centri poco importanti — scioperi a Camere del lavoro, che hanno tiranneggiato e tiranneggiano peggio che nei tempi più neri del dispotismo imperiale. Per dare un solo esempio, è fatto di lieri che un letterato dell'antica scuola fu condannato a morte — sopo essere stato portato in processione per le strade di Changsha — per la sola ragione che si era permesso di scrivere ad un amico una lettera, aperta dalla censura, nella quale diceva che Pechino era il Cielo e Changsha l'Inferno! Ma vi ha di più. In tutta quella provincia, come in altre controllate dal partito nazionalista, nei tempi dedicati a Confucio fu tolta l'immagine e la statua del grande filosofo, e sostituita dalla fotografia di Sun Yat-Sen. Nella stessa città di Changsha fu trascinato per le vie un fantoccio di paglia, che voleva rappresentare Confucio, e la gente gli sputava addosso e lo batteva.

Queste indegnità hanno fatto fremere di sdegno i cinesi delle classi colte. Del resto, la massima parte di quelli che sono a capo del partito nazionalista è gente che conosce forse l'inglese, ma poco o nulla il cinese. Si racconta che nelle riunioni del Comitato Esecutivo del partito la lingua ufficiale è l'inglese. E ciò non è inverosimile, visto che Eugene Chen — il famoso Ministro degli Esteri del Governo di Hankow — non solo non sa scrivere il cinese, ma nemmeno lo parla, o quasi. In compenso, egli indirizzava i telegrammi di protesta a Chamberlain in un inglese forbito.

Chen si può dire l'esempio tipico del cinese, che deve tutto all'Occidente e che invece è a questo il più ostile. Nacque all'Isola di Trinidad da padre cinese e da madre negra e apprese così l'inglese. Si addottorò in Legge e risiedette parecchio tempo a Londra. Brillante scrittore e parlatore (d'inglese) ritornò in Cina, sperando di mettersi in evidenza al tempi del Presidente Yüan Shih-Kai e diresse un giornale che combatteva Yüan. Fu tanto violento negli attacchi che lo arrestarono; ma allora si ricordò di essere cittadino inglese e la Legazione di S. M. Britannica lo fece liberare. Ora l'Inghilterra è attaccata velenosamente da Chen, che dichiara di essere cinese. Gli inglesi, moltissimi anni fa, salvarono pure Sun Yat-Sen — ora defunto — quando fu arrestato a Londra dal Ministro dell'Impero cinese, che lo dovette consegnare alle Autorità britanniche; e lo salvarono una seconda volta, pochi anni fa, quando Sun Yat-Sen fu costretto a scappare da Canton, che aveva fatto incendiare, e fu portato in salvo ad Hong-Kong da un bastimento da guerra inglese. E come era Chen, Sun Yat-Sen fu un irriconciliabile avversario dell'Inghilterra.

L. B. DI GIURA.

Nel IV Centenario del Machiavelli

L'arte della guerra

Tra il 1519 e il 1520, il Segretario Fiorentino, dopo di avere già pubblicato il *Principe*, i *Discorsi*, ed altre opere letterarie, e dopo aver compiute missioni e relazioni e ordinata la milizia fiorentina, pone mano a quel libro sull'«Arte della Guerra» che lo porta in primissima linea fra quanti scrittori militari siano stati sino a lui. Il suo pensiero su questo problema fondamentale per la libertà e il benessere delle comunità nazionali, l'educazione cioè della coscienza del dovere militare unitamente a quello civile, costituisce il più grande contenuto etico dell'opera. Dice egli stesso nel proemio all'opera:

«Hanno molti meco a tangere questa opinione che non sia cosa alcuna che minore convenienza abbia con un'altra, nè che sia tanto dissimile, quanto la vita civile da quella militare. Ma se si considerassero gli antichi ordini non si troverebbero cose più unite, più conformi e che di necessità tanto l'una aiutasse l'altra, quanto queste; perchè tutte l'arti che si ordinano a una civiltà, per cagione del bene comune degli uomini, sarebbono vane se non fussono preparate la difesa loro le quali bene ordinate, mantengono quegli ancora che non bene ordinati».

Per tal modo il veggente Segretario assegna agli ordinamenti militari non soltanto la difesa delle istituzioni civili ma anche il compito di correggere e fortificare le istituzioni stesse laddove difettano o si indeboliscono.

Il concetto nobilissimo che informa l'arte della guerra, è dunque quello di condurre i cittadini non per mestiere ma per dovere civico a combattere per la difesa e per la gloria della patria e, finita la guerra, ritornarsene ai propri negozi. Niccolò Machiavelli sostenne già nel 1520 la necessità della Nazione armata. Era per lui un ritorno agli antichi ordini, alle organizzazioni greche e romane, che da perfetto umanista aveva saputo assimilare con intelligenza ed entusiasmo in lunghi e meditati studi. Quelle che Senofonte, in una epoca ed in un ambiente diversi, seppe produrre per i suoi conterranei, Machiavelli produce per le necessità dei suoi connazionali, i due grandi, a così enorme distanza di tempo, hanno una produzione letteraria che in molti punti si assomiglia, per quanto sia da riscontrarvi differenziazioni di pensiero notevoli, tendenti però ad una unità finalistica sintetizzata nella Nazione armata.

Quale fondamento generale all'opera pedagogica militare, Senofonte ha un materiale umano vergine di perversimenti e quindi può iniziare su basi non compromesse il suo processo creativo. Machiavelli invece lavora su un materiale umano già deviato da tutto il periodo medioevico, per cui la sua opera presenta caratteri soprattutto correttivi. Senofonte aspira a quella ideale espressione del cittadino soldato che nel gesto e nel pensiero, così nella vita come nella morte, obbedisca perennemente alle leggi estetiche che animano tutto il mondo greco. E Machiavelli costruisce tutto il suo istituto pedagogico militare per quelle finalità politiche che erano sinteși di tutte un sistema di convenienze e di interessi principalmente positivi. Lo storico greco vuole il popolo armato per la conquista imperiale a finalità espansionistica della civiltà greca. Machiavelli aspira a formare lo spirito e la capacità dei propri nazionali per la conquista della propria indipendenza. Questi differenti aspetti dello spirito pedagogico dei due grandi storici, se da un lato costituiscono la base di un parallelo, dall'altro dimostrano con quanto sagace adattamento alla realtà dei tempi ed ai bisogni del suo popolo il Segretario Fiorentino seppe evoluzionare le teoriche di Vegezio e di Frontino, creando l'arte della guerra, per quella guerra che doveva essere di libertà per tutti gli italiani.

Ma a parte questo nobilissimo concetto che anima l'opera di Machiavelli, il cui valore è soprattutto sociale e nazionale, dal punto di vista tecnico ci troviamo di fronte ad un'opera nuova in cui si inizia la trattazione di una scienza strategica, così come negli altri scritti l'Autore aveva costituito una nuova scienza politica. Già nei «Discorsi sopra la prima deca», aveva dimostrato che la forza degli eserciti sono le fanterie, e che era tempo che queste abbandonassero le pesanti armature per fronteggiare gli ordini sottili e leggeri delle fanterie svizzere. La grande formazione falangitica greca adottata dagli eserciti spagnuoli doveva, per suo consiglio, cedere il posto all'agile ed articolata formazione legionale romana. Il saggio veggente intravedeva tutta la importanza connessa alla manovra saplente e agili ordini sottili e profondi. La cavalleria è utile nelle ricognizioni, nelle scorrerie e negli inseguimenti, ma non decide la sorti di una battaglia. Questo concetto è forse fondamentale della tattica odierna. Forse Machiavelli non seppe prevedere il grande contributo del fuoco nella lotta futura, ma di ciò si deve fargliene ammenda in considerazione delle circostanze di efficienza in cui la tecnica delle armi da fuoco si esercitava alla sua epoca.

Secondo il Maravigna, «*L'Arte della Guerra* è un vero trattato completo di teoria dell'arte militare, sia dal punto di vista organico, sia e soprattutto del combattimento; è un trattato classico, che contiene i principii fondamentali moderni della condotta degli eserciti, e nel quale per la prima volta viene consacrato e formulato il fondamento etico del dovere militare, proprio come oggi noi lo intendiamo». I sette libri che compongono l'opera riguardano tutti i problemi di organizzazione e di impiego delle milizie. Si occupa nel primo del reclutamento dei gregari e dei capi, e sanzione il principio, non mai smentito, che le fanterie costituiscono il nerbo degli eserciti e decidono nelle battaglie campali della vittoria. Nel secondo e terzo libro sono trattati i problemi di addestramento e di impiego tattico dei reparti. La concezione della sorpresa e della manovra per produrla animano questa trattazione. I principii più grandi dell'arte militare sono trattati nel quarto e quinto libro. La libertà d'azione, l'economia delle forze, il principio della massa, sono tutti argomenti che lo scrittore pone a fondamento di una dottrina strategica sana ed avveduta. Nel sesto libro si occupava la costituzione di una armata non troppo numerosa e pesante per non compromettere la mobilità; e finalmente nel settimo libro tratta della difesa delle piazze contro i tiri di artiglieria, mettendo in evidenza problemi di tecnica che ancora oggi affaticano le menti degli studiosi di tali discipline. «Sebbene il Machiavelli non abbia mai portato le armi — dice il Canonge — è il primo dei precursori dell'arte militare moderna, poichè all'alba di un'era novella ha preconizzato i tempi, sollevando con una stupefacente sagacità il velo dell'avvenire».

Ma dove sopra ogni cosa l'anima dell'italiano affiora senza avviso, è in quella descrizione di battaglia che il Colonna fa con vereee impeto letterario nel terzo libro dell'opera. E' un esempio luminoso di azione cinquecentesca, ove il compito supera ogni incerto e debole delle artiglierie si fonde con quello supremo dei valiti, con quello poderoso dei fanti e quello irruente della cavalleria. Contro artiglieria il miglior partito «farsi sotto, ieri come oggi!». «Più bella sarebbe — esclama l'ardente italiano — invece di immaginaria, combattendo questa battaglia, e a servizio della nostra Italia».

SICELLO.

Una nuova stella della sport londinese

Le prodezze di Betty al Torneo di Wimbledon

Londra, 27, mattino.

Il torneo tennistico di Wimbledon fiumenta di giorno in giorno di interesse. Folle immense accorrono dai sobborghi londinesi con la buona intenzione di assistere alle febbrili eliminatorie per i campionati. La maggior parte degli aspiranti ad un posto deve tornare indietro a bocca asciutta. Peccato, perchè la sedicenne Betty Nuthall ha ottenuto oggi un altro trionfo che avrà una larga eco attraverso l'intero mondo anglo-sassone.

Con sei punti contro tre in entrambi i «sets», la formidabile adolescente ha battuto la signora Hill che deteneva il campionato londinese di tennis.

In confronto di Betty i campioni presenti sembrano quindi destinati a frantumarsi come lastre di thè. Gli impresari americani stanno già assediando la piccola, che in linea di fatto, ad onta della sua tenera età, è grande e grossa come una matrona. Essa risponda che è pronta ad andare anche in America.

I morbi che tramontano

Un richiamo al discorso di Mussolini — Come venne sbaragliata la pellagra e posta nelle caselle archeologiche la clorosi — La moda in soccorso della medicina.

Alla sua scarnificazione terapeutica dell'organismo nazionale, ormai tramandata sotto nome di discorso dell'Ascensione, ben volava il Primo Ministro d'Italia far precedere una consolante novella: quella del definitivo sbaragliamento dalle nostre contrade dell'aborrita pellagra, del morbo distruggitore di vite e d'energie già sacrate al lavoro della terra ed alla ricchezza del paese.

Confusa dapprima infatti con altre gravi infermità, colito scorbuto, colla febbre, coll'elefantiasi, col fuoco sacro, la pellagra si trovò inizialmente considerata come una semplice malattia della pelle, in virtù di quella dermatite, di quell'eritema, di quel rossore vescicoloso ad influocato che sulle parti denudate del corpo appariva sotto i luminosi raggi del sole primaverile. Ma assai presto si scorse come a quel segno esteriore d'alterazione organica andassero compagni inseparabili disturbi ben più profondi, sintomi ben più allarmanti; e si sentirono gli ammalati languorsi d'un'invincibile stanchezza, il una sete ardente, d'una fame insaziabile, gli dolori articolari, d'indebolimenti visivi, di vertigini incessanti; e si videro gli infermi dalla lingua crepa, dalle gengive ulcerate, dall'unghie cariose sottostare alla perdita involontaria d'urine vermiglie, all'emissione profusa di feci sanguinolente, all'emaciamento scheletrico delle carni disfatte. E sovente gli spiriti si dileguarono insieme coi corpi, librando l'uno verso un'ironica letizia, l'altro soffocando entro una stolida confusione, i più rinchiudendo in una cupa melanconia, in un delirio di miseria, in una ossessione d'indegnità che li sospingeva all'annegamento, onde spegnare tra i flutti dell'acqua fresca le torture degli insofribili bruciori. E pur quando, dopo recidive ed intermittenze dei loro male, i pellagrosi si sottraevano al suicidio o sfuggirono al manicomio, non per ciò men miseranda appare la fine di questi, per dirla col Lombroso, «infelici simulacri di uomini macilenti, dall'occhio immobile vitreo, dalle guancie gialle allibita, dalle braccia screpolate o piagate quasi da scollature o per larga ferita. Ecco voi li vedete farvisi innanzi, crollando la testa e barcollando le gambe come ubbriachi, o quasi spinti da un'invisibile forza cadere da un lato, rialzarsi, correre in linea retta come il cane alla preda, e ricader ancora, dando in un riso sgangherato che vi fende il cuore, od in un pianto che vi par di bambino».

E Cesare Lombroso, mente di scienziato e cuore d'apostolo, s'era pur prefisso l'assillante problema delle origini del morbo, delle cause della pellagra onde da esse ritrarre gli indirizzi ed una logica prevenzione e gli elementi per una cura efficace. Fra le ragioni del male s'additavano bensì gli influssi dell'insolazione, l'insalubrità delle case, il sudiciume delle persone, e più che tutto l'insufficienza generica delle sostanze nutritive, fino a costituire un nesso diretto fra le manifestazioni pellagrose e la miseria sociale; ma ben presto si riscontrava altresì un netto predominio del morbo presso quelle popolazioni il cui esclusivo alimento era formato dal granturco ed un rapido riconoscimento della malattia nel ritorno da un regime nutriente e svariato ad una alimentazione prettamente maidica. Nappur questo rapporto fra il consumo ininterrotto della polenta e la susseguente insorgenza della pellagra riuscì per altro a soddisfare gli studiosi che, dalla contemporanea presenza nel quadro clinico di disturbi digestivi nervosi e cutanei, si trovavano indirizzati alla ricerca d'un ulteriore elemento tossico, d'un fattore velenoso quale appunto giudicavano di rinvenire nel mais guasto, alterato da muffe, imperfettamente seccato sull'aia nel costrutte, e dai poveri consumato in virtù del suo minore costo, del suo facile acquisto. Ma pur questa dottrina cadeva sotto la demolitrice critica della pellagra doveva a sua volta subire così molteplici interpretazioni, rettifiche, emendamenti, doveva sollevare tali discussioni teoretiche e polemiche spermentali, doveva agrir adito a tante ipotesi parassitarie ad a tante suppositioni infettive da non consentirci oggi ancora, in tema d'etiologia pellagrosa, il rigoroso possesso d'una prova provata fra il caos informe delle plausibili congetture.

Frammezzo a dispute e controversie scientifiche, dall'empirismo pratico si alleviavano intanto l'armi più svariate alla battaglia contro il morbo: e lo stato divietava l'introduzione nel Regno come la vendita al privato del «grano turco immaturo, non bene maturo, ammuffito od in qualsiasi altro modo guasto»; ed i Consorzi con locali adatti a ciò pubblici essiccatori provvedevano alla buona conservazione ed al perfetto prosciugamento dei grani e delle farine; e la beneficenza privata creava forni rurali e locande sanitarie per fornire di pane salubre e di pasti nutrienti i poveri bisognosi e pericolanti; e là dove più intensa e più diffusa appariva l'endemia pellagrosa, nel Veneto, nella Lombardia, nell'Umbria, la sorgevano ospedali appositi, là si fondavano i pellagrosari per curarvi non solo gli infermi conclamati, ma seguerrire ancora gli esseri predisposti ed in tutti formare un'indispensabile coscienza igienica. Anche le condizioni economiche del proletariato agricole si venivano nel frattempo migliorando in modo radicale, ed i tremila morti di pellagra rubricati in Italia nel 1881 scendevano nel 1921 a duemila, nel 1915 ad ottocento per ridursi nel 1923 a soli cento ed otto, agli scienziati decimando i soggetti per gli immaginati studi, dalle locande distraendo la rossa dei famelici clienti, al pellagrosari offrendo l'opportunità di mutare, insieme col lusso, la primitiva destinazione.

Un effetto influsso delle condizioni sociali sulla morbilità umana viene oggidì del resto segnalato anche per altre malattie all'infuori della pellagra: così alla riduzione apparente della dieta carnea s'attribuisce in Inghilterra la minor frequenza dei calcoli orinari; così nella deficienza alimentari del periodo bellico si spiega in Germania la diminuita intensità delle crisi gottose; così dalla progressiva rarefazione delle abitazioni operaie si deduce in Francia la crescente attenuazione della difterite e della scarlattina, anche se gli Americani di quest'ultimo fenomeno cercan ragione nell'immunità conseguente all'azione continuativa delle infezioni più svariate.

E proprio di questi giorni dai clinici d'ogni paese s'inalza su d'un'altra malattia che, or non è molto frequentissima ovunque, ma ogni dì più diventando rara fino a scomparire del tutto dalle corsie ospitaliere e dagli ambulatori medici, fino a trovar posto nelle caselle archeologiche delle malattie trapassate. Ed è questo male la clorosi, il *morbus virgineus* degli antichi, che colpisce le ragazze all'adolescenza, inverdendone il colorito, ottundendone l'appetito, inceppandone il respiro, impoverando il sangue del suo contenuto emoglobinico, inducendo dolori al capo, ronzii alle orecchie, facilità ai disliquì, alternando l'inerte depressione coll'esagerata attività. Nè mancarono le spiegazioni di questa diffusa affezione, sia che se ne attribuisse l'origine ad un male funzionamento degli organi digestivi o ad un inadatto sviluppo dell'apparato circolatorio, sia che se ne rendessero responsabili l'alterato scambio dei liquidi fra il sangue ed i tessuti o non piuttosto l'insufficienza secretiva delle ghiandole in genere e dell'ovaio in ispecie.

Fin dal 1865 però Rosenbach e Meyneri invocavano l'intervento del busto femminile nella provocazione della clorosi puberale, e trepidanti dopo Parkes Weber ne riprendava la tesi ricordando che le giovinette persiane e le fanciulle giapponesi erano non conoscono il busto così ignorano la clorosi, dimostrando che la comparsa del male nei paesi europei coincise coll'introduzione della fascetta nell'abbigliamento muliebre, consatando ancora il predominio dell'affezione nelle nubili grassottelle, fra forzate strettoie serbanti l'attraenza della linea, in confronto delle donne sposate, «*male once captured*», incuranti degli sconfinamenti adiposi fuor delle matronali vanusità. S'obbiettò bensì che la mariteta mai per nulla ebbero a cedarla alle zitelle in tema di restringimento toracico, in desiderio di *silhouette* giovanile; s'obbiettò pure che la clorosi ha mostrato sempre le sue preferenze per la classe delle domestiche quantunque esse limitassero alla giornata domenicale la costrizione delle loro anche laboriose. Ma l'attuale concomitare dell'abolizione del busto nella moda contemporanea con la scomparsa dell'infermità dall'osservazione corrente viene avvalorando il supposto influsso dal mutevole vestiario sulle constatate variazioni della entità morbosa. Se è pur vero che a spiegare la progressiva decrescenza dei disturbi cloroticì nella donna moderna s'adduceone ad un tempo le sue abitudini sportive, la sua emancipazione sociale, il suo affrancamento etico, si prospettano, insieme colla conducazione dei sessi, le vigenti possibilità di surrogati coniugali che accelerano la evoluzione della ghiandola procreatrice anche all'infuori delle avenienza matrimoniali. Ma, oltre all'abolizione del busto, nella lotta spontanea contro la clorosi si fa intervenire un'altra espressione d'indipendenza vestimentaria, quell'accorciamento che dalla gonna che libera i movimenti degli arti inferiori, facilita l'irrorazione degli organi pelvici, agevola gli scambi delle superfici cutanee.

Perchè la legge della relatività gravita anche sui rapporti fra moda e malattia. Vandel in Danimarca, Cormac in Inghilterra, Wolf in Francia si son però tosto accordati per imputare alla brevità delle gonnelle ed alla sottig

CRONACA CITTADINA

Si invoca un provvedimento
per la disciplina artistica torinese

E' una proposta che sentivamo venire. E' in certo modo — qualunque sia l'esito ch'essa abbia ad avere — il primo risoluto grido d'allarme e insieme l'epilogo d'una condizione di disagio che da anni tiene inquieta ed irrequieta la classe artistica torinese e quindi, di riflesso, quella non esigua parte della cittadinanza che alle cose dell'arte si interessa e si appassiona. Una trafila di grandi e piccoli errori, di beghe, di litigi; un armeggiar talora sordo e subdolo e meschino di rivalità, di contese, di contendenti rivolto non al dibattito sereno ed irruente delle alte e pure idealità estetiche, bensì al miserabile gioco degli interessi economici e delle ambizioni; un manovrar sospetto di forze nemiche che non si smascherano ma agiscono a mezzo di terzi deboli e profittatori; una violazione larvata, infine, o almeno un supino ed imprudente disinteressamento delle norme sancite da gli statuti; hanno condotto alla situazione odierna non più decorosamente « senza pericoli sostenibile; — naturale sbocco che qualche fiacaglio dello svoltosi dell'ultima grande esposizione periodica torinese ha fatalmente affrettato.

Sia detto senz'ombra di offesa per quelli artisti nostri — e sono molti — che coraggiosamente, austeramente, nascostamente, al di sopra e al di sotto, come volete, della mischia, lavorano in silenzio, a null'altro intesi che a creare opere di bellezza ed a perfezionare come meglio possono la loro arte; — presa nel suo insieme, la classe artistica torinese non ha forse ancor dato prova di aver saputo ambientarsi in quell'atmosfera di disciplina nella quale oggi respira e vive il popolo italiano; ed ha dimostrato invece, palesando con chiari segni certe sue stanchezze e incapacità a navigare sicura tra scogli e risacche, d'aver bisogno d'una mano ferma di esperto pilota che la riconduca sulla rotta del lavoro pacato e proficuo.

Ecco dunque — per uscir senz'altro dal generico — al primo recente appello di un settimanale torinese far seguito ora una più precisa proposta del capo del Movimento futurista piemontese, proposta che è interessante esaminare non perchè venga da questa piattaforma che da quell'altro gruppo, ma perchè essa sembra tendere a voler inquadrare la vita artistica di un'intera regione in quello che è lo spirito della più vasta vita sociale dell'Italia d'oggi, e perchè — e questo afferma il suo compilatore — già serrando avuto l'approvazione « oltre che del movimento futurista, della grande maggioranza degli artisti», dei «più noti pittori e scultori della città ».

Centro della proposta — tralasciando tutti gli altri argomenti di carattere generale con cui s'accompagna e che non sempre rispondono a casi specifici — è il seguente: creazione di un commissario unico artistico, di nomina governativa «per impedire qualsiasi prevalenza di certi», solo responsabile della cosa artistica cittadina e fors'anche regionale, non soggetto ad altro controllo che quello delle superiori autorità. « Le mansioni del commissario dovrebbero sostituire quelle dei Consigli direttivi delle singole Società. Suo primo scopo: coordinamento delle iniziative artistiche, maggiore impulso alle attività organizzatrici ed amministrative, tutela degli interessi dei soci che costituiscono il nocciolo vitale delle Società, costituzione delle Commissioni e controllo degli acquisti sociali ». E ancora, anzi, prima: « Il commissario unico dovrà essere esperto in ogni tendenza artistica, in modo cioè da dare affidamento che anche le tendenze giovani (espressioni della nuova Italia) siano ugualmente tutelate. E' pure indispensabile scegliere come commissario un artista (e non un critico) residente fuori Torino, perchè sia estraneo a qualsiasi passata divergenza.

La proposta, come ognun vede, è gravissima; gravissima — a parer nostro — potrebbero esserne le conseguenze se integralmente, così com'essa è prospettata, dovesse avere attuazione.

E per un motivo semplicissimo. Perchè il problema della vita artistica di una città, come di una regione o di una nazione, non è soltanto un problema di disciplina, di gerarchia, di amministrazione, di organizzazione e coordinamento di forze, e neppure direi, di cultura; ma è innanzi a tutto essenzialmente e squisitamente, un problema di gusto. Si invoca un commissario unico che sia un artista, ed esperto in ogni tendenza artistica. Il fatto stesso d'essere artista e di vivere quindi nel mondo e per il mondo della sua propria creazione d'arte è necessariamente ostativo a questo eletto d'essere il giudice infallibile che si richiede. Altro è occasionalmente giudicare — e bene giudicare — un quadro che per esce dalla nostra sensibilità artistica, ed anche vi contrasta; altro è guidare correnti e quotidianamente risolvere questioni: che involgono questioni estetiche generali; e il desiderio dell'imparzialità condurrebbe in questo caso l'uomo abbandonato, solo, a tali soluzioni ad una continua violenza su se stesso. (Ciò sia detto senza neppur discutere la evidente contraddizione di pretendere d'affidare mansioni artistiche cittadine, permanenti, ad un commissario residente fuori della città...).

— E allora — si dirà — fuori il nome di questo non artista, di questo studioso d'arte o critico da proporre in opposizione. — No; nè critico nè artista. Ma nemmeno commissario unico. Se l'accentramento delle forze e delle responsabilità è caratteristica del nuovo spirito italiano, non è detto che codesto debba ridursi ad una sola mente ed a una sola sensibilità; e pur tenendo conto dell'urgente necessità di provvedere al problema artistico di Torino, molte difficoltà riuscirebbero, secondo noi, appianate «quando ai commissario si pensasse sostituire una commissione; o per dir meglio, un Direttorio.

A questa Direttorio — composto di pochi membri di nomina governativa, artisti e studiosi d'arte scelti fra le varie tendenze, e gerarchicamente dipendenti dalla Direzione generale delle Belle Arti — spetterebbero precisamente i compiti accennati nella proposta; e compiti anche superiori, riguardanti tutta quanta la vita artistica cittadina. Per ciò che concerne poi il suo sostituirsi alle mansioni dei Consigli direttivi delle singole Società, non vediamo la necessità di così estremo provvedimento. Anche e gloriose istituzioni come il Circolo degli Artisti e la Società Promotrice di Belle Arti possono benissimo vivere di vita propria quando siano, all'occorrenza, efficacemente controllate in ogni loro atto — specialmente artistico — da competenti.

E questo controllo diverrebbe facile e naturale quando le poche e singole volontà, sensibilità, intelligenze e culture l'una con l'altra si contemperassero.

mar. ber.

I medici condotti
e la lotta contro la tubercolosi

Alla sede dell'Ordine dei Medici ha avuto luogo una riunione del direttorio provinciale dell'Associazione nazionale fascista sanitari-condotti alla quale, invitati dal segretario dott. Calosso, sono intervenuti il medico provinciale comm. Sacchi e l'ufficiale sanitario di Torino prof. Abba, scopo della seduta fu di concretare i mezzi più adatti per intensificare la lotta antitubercolare in provincia. Il prof. Abba e il dr. Sacchi hanno ampiamente illustrato le provvidenze che il Consorzio provinciale e la città di Torino hanno a loro disposizione per prevenire e combattere il terribile flagello che va estendendosi rapidamente nei comuni rurali e venne dato incarico al Segretario provinciale dell'associazione fascista medici condotti di rendere edotti con apposita circolare i Medici condotti sulle delle deliberazioni prese, i quali anche per questa circostanza saranno assistere il compito che verrà loro affidato, specialmente nel censimento e ricovero dei malati e colla istituzione dei nuovi dispensari.

Note scolastiche

Scuola professionale parificata « Maria Laetitia » — Gli esami di licenza per il corso di tirocinio avranno inizio il 1.o luglio alle ore 8 e quelli del corso d'avviamento nello stesso giorno alle ore 8.30.

Sono stati in questi giorni gli esami per il conseguimento del diploma di maestro del grado preparatorio per Scuole materne, che richiede un corso di tre anni di studio della scuola di metodo, affidata per Torino, al R. Educatorio della Provvidenza. Per essere ammesso alla scuola di metodo occorre la licenza complementare oppure l'ammissione alla prima magistrale od alla quinta ginnasiale. Solamente alle alunne che hanno compiuto con esito lavorevole questo corso possono venire concessi i posti di maestre di grado preparatorio, sono negli Asili. Per le altre insegnanti, che non abbiano dieci anni di lodevole insegnamento negli asili è concesso, in via transitoria, di conseguire questo diploma con un corso festivo da svolgersi in due anni purchè abbiano ottenuto l'ammissione all'insegnamento elementare. Anche questo corso venne assegnato al R. Educatorio della Provvidenza. Il Municipio di Torino e tutti gli asili modificheranno in tal senso il loro regolamento perchè così prescrive la legge.

Regia Scuola Complementare « Lagrange » — **Ammessi alla 1.a classe** (presenti 19), approvati 8): Acquaroni Licia; Alborino Lea; Allori Piero, Allorio Guido, Ansaldi Attilio, Antonicia Angela. Arbanello Edvige, Bazzi Francesco, Barbagelata Giuseppe, Bal Luigi, Bauer Violetta, Benedetto Pietro, Bianchi Giustina, Biandino Dante, Boiliat Maria, Bonola Giuseppina, Borello Anna, Burdisso Luigi, Capellano Miranda, Carata Luigi, Cavassa Cesare, Cavasso Giulio, Clava Eleonora, Clovis Maria, Courstal Enrico, Di Silvio Ettore, Duse Fedora, Faenza Lucrezia, Gambetta Antonio, Gervino Alfredo, Ghisolfi Giacinto, Giacchino Aldo, Granero Lucia, Lenzi Sara, Lovo Anna, Malano Mario, Marchisotti Manlio, Marietta Santina, Mariotti Orsenia, Masselli Virginia, Migliasso Teresa, Mogna Antonio, Morra Italia, Orsini Lodovico, Pasquarelli Anna, Pavese Alberto, Pedussia Laura, Pella Giovanni, Pocaterra Luigi, Porta Adriano, Pregno Maria, Prosperi Elide, Rasghini Carlo, Rasco Carlo, Reimondino Caterina, Rigorini Rosina, Roggero Giuseppe, Sappino Giulia, Savaiano Giovanna, Sticca Leonida, Sorba Lodovico, Stroili Delfina, Torta Orsola, Ulliera Elvira, Verzetti Giuseppe, Viola Paolo, Vite Giuseppe, Volero Renzo.

Promossi alla 1.a classe (presenti 28, approvati 26): Boretti Alessandra, Bubbio Jolanda, Bettoni Francesca, Fasoglio Pasqualina, Fontana Nicolina, Grandis Maria, Nicolò Michelina, Nicoletti Emma, Pastore Carmen, Pasquali Santina, Piantanida Giuseppina, Razzano Norina, Sabatini Luisa, Sciandra Jolanda, Solerio Alessandro, Tarari Maria, Diana Rosa, Monaca Gisella, Foa Enrico, Perri Mario, Villata Fausto, Bellotti Ottorino, Busco Esterino, Cornelli Maria, Fricceri Silvana, Giorsetti Renato, Gola Guglielmo, Guglielminetti Dina, Marro Mario, Sandini Jone, Prefettino Teresa, Riva Libero, Romualdi Leri, Sanlorio Emilio, Sorlorio Antonietta, Tuo Carolina.

Promossi alla 2.a classe (presenti 23, approvati 20): Abbenanza Eusebio, Colombino Renata, Galli Giulio, Passerone Luigi, Tabacco Giovanni, Venturino Ettore, Amadori Carmela, Amerio Adalgisa, Bachi Laura, Boetto Zulema, Chiuso Francesca, Doria Margherita, Drusetto Lucia, Perroux Teresa, Sangiorgio Graziella, Torchio Maria, Trafficante Ermenegilda, Anoschi Maria, Avanzi Giuseppe, Bertoncello Angela, Capello Fernanda, Cogerino Natale, Delrosso Anastasia, Diloranzo Cecilia, Faldella Maddalena, Mamella Fortunata, Ramoino Bianca, Resta Luciano, Savino Teresina, Trunfio Santina, Viani Elda.

Licenziati (insegnti 26, approvati 24): Benna Amata, Bonati Marcella, Borra Giuseppina, Falchini Giuseppina, Galli Ines, Merlo Jolanda, Migliora Gemma, Satragno Eugenia, Terzolo Maria, Valenzano Angela, Borgogno Jolanda, Bruatta Aldo, Caligaris Mario, Cini Anna, Garbari Amalia, Giorsetti Danilo, Marchesi Maurizio, Navone Romolo, Partisi Renato, Viale Federico, Margara Maria.

R. Ginnasio C. Balbo — Ammessi alla 1.a classe: Balani Alberto, Bianchi Paolo, Caldera Giglia, Fra Martino, Grillo Carlo, Gualco Luciano, Martinoia Giuseppe, Moreno Giorgio, Oppedisano Oberasio, Orioli Vincenzo, Rispini Elice, Rossi Maria Teresa, Serazzi Lea. — **Promossi alla 2.a classe:** Barbera Felice, Datta Maria Luisa, Ferruzzi Maria Francesca, Nori Maria, Pelli Maria, Richiero Ubaldo, Rubaudi Vera, Scuderi Alba, Simoncini Arturo, Zucchi Matilde, Zuffi Ida, Di Pasquale Tagnassi Riccardo. — **Promossi alla III.a classe:** Ascheris Lucia, Bertolino Giovanni, Bezza Caffaro, Bonzio Marcel Wanna, Bonini Fernando, Brutti Alma, Cappa Alberto, Cavallone Giuseppe, Celano Leonilde, Ciarotti Ezio, Gamarra Antonio, Martino, Orsi Archangi, Prato Mario. — **Promossi alla IV.a classe:** Bona Ernesta, Carattone Lia, Cerutti Luigi, Monastero Leopoldo, Mutone Angelo. — **Promossi alla V.a classe:** Barbera Giovanni, Barcelli Elsa, Biffi Gandii Luigi, Cantone Augusto, Castellranco Ugo, Cerutti Arturo, Damasa Vittorio, Notari Ers, Pastore Carla, Pelli Giorgio, Rossi Antonio, Rossi Claudio, Valsecchi Antonio, Vanella Mario, Villa Ines.

La premiazione degli alunni
delle Scuole operaie San Carlo

« Tutto ciò che è progresso delle scuole operaie, segna nuovi avanzamenti nella civiltà popolare ». Questa scultorea frase del sen. Paolo Boselli, che la direzione delle scuole operaie S. Carlo ha fatto imprimere in tutti i suoi documenti più cari con la stessa amorevole costanza con la quale si afferma un titolo di nobiltà, fu offerto ieri lo spunto al vivo l'odeista, conte Buffa di Perrero, per tessere il più caloroso elogio agli uomini che reggono le sorti della vecchia istituzione scolastica e ai giovani che la frequentano.

Ricorrera ieri, per queste due categorie di persone così teneramente legate da un reciproco desiderio di elevazione spirituale, quella giornata di maggior letizia che corona di anno in anno il paziente sacrificio degli uni e l'amuirevole costanza degli altri.

Era l'intima riunione dell'anno scolastico, e quindi la più affettuosa, quella a cui gli umili allievi si preparano come ad una festa.

La distribuzione dei premi agli allievi più assidui e più intraprendenti è stata infatti non soltanto preceduta da nobili discorsi, ma resa particolarmente solenne dalla presenza del Principe Tommaso di Savoia, augusto patrono delle scuole, e da un largo stuolo di autorità e di invitati. Qualcuno dei presenti ansi, come il comm. Renda, riversi alti funzionari di prefettura e rappresentanti dei massimi istituti cittadini, recava anche la adesione del Ministro della Pubblica Istruzione, di S. E. Belluzzo, del Prefetto marchese De Vita e di altre eminenti personalità.

La cerimonia ha avuto luogo nel più vasto salone della scuola — quello delle arti decorative — che malgrado la sua ampiezza ha potuto a pena contenere la folla veramente notevole di invitati e di allievi. L'augusto patrono ha suscitato al suo apparire nel salone una calorosa dimostrazione di affetto e di devozione, quasi che la numerosissima scolaresca intendesse esprimere attraverso l'impulso del suo cuore ingenitillito dallo studio un sentimento di riconoscenza altrimenti inesprimibile.

Cessati gli applausi, il presidente delle scuole, ing. comm. Emilio Gray, ha detto, con una relazione densa di episodi celebrante il fervore del suoi collaboratori e della scolaresca, di tutto il lavoro compiuto durante l'anno scolastico, dei risultati pratici ottenuti, e delle speranze che l'ottimo andamento della scuola permette di alimentare. Egli ha quindi accennato nella stessa lode i nomi degli insegnanti e degli allievi più meritevoli ed ha concluso ricordando ciò che il nostro giornale disse in questi ultimi tempi a proposito della gloriosa istituzione cittadina: che cioè le scuole operaie possono vantarsi di aver percorso lo sviluppo spirituale del nostro paese, orientando se stesse verso un programma di rinascita artigiana e di utile dono-lavoro.

Dopo l'ing. Gray, che ha ricevuto vivissimi applausi, ha preso quindi la parola l'ispettore generale ing. Giacomo Negri, il quale ha riferito in merito al continuo incremento della scuola, ed tando anzi a questo proposito delle cifre assai eloquenti, e fra queste quelle riferentisi al numero degli alunni frequentatori, che quest'anno è stato di poco inferiore ai duemila.

Conclusasi così la parte che potremmo chiamare di relazione interna, il Duca di Genova ha consegnato una medaglia d'oro di benemerenza al prof. Edoardo Panero, insegnante del corso riservato ai fabbri, che quest'anno ha compiuto il dodicesimo anno di insegnamento nella scuola.

Ed quindi preso la parola fra l'attenzione generale il collega nostro dott. Francesco Bernardelli, oratore ufficiale della cerimonia, che i due precedenti oratori avevano già presentato con lusinghiere espressioni, ravvisando in lui la duplice figura del combattente che riporta una gloriosa mutilazione sul campo, e dello studioso appassionato di tutti i problemi dello spirito e dell'arte.

Francesco Bernardelli ha parlato lungamente, con eloquenza vivace, colorita di immagini e di sentimento, del vero tempo più palese oggi da questi nostri tempi di sviluppo meccanico, dicendo che l'avanzare della civiltà tende pur troppo a rinserrare lo spirito come in un cerchio di ferro. La materia dominata in ogni sua espressione dall'uomo tenta cioè di rendiersi opponendosi e travolta sovrapponendosi allo spirito.

« Dunque quindi rincere anche in questa lotta — dice l'oratore — per non brutalizzare troppo le vita, per trovare la misura del proprio essere nella civiltà, per poter scavare nella vita il proprio solco — come cantava Goethe e congiungere la propria anima all'infinito ».

E qui l'oratore fa tutto un quadro della vita moderna enormemente distante da quella di altri tempi nelle figurazioni più tipiche, ma identica a tutte le epoche nella febbre delle aspirazioni. E sono infatti queste aspirazioni che guidano ancor oggi gli uomini nella lotta per l'affermazione dello spirito, anche quando questi uomini sono eroi della materia, dominatori dello spazio e delle forze ciclopiche della natura.

Francesco Bernardelli ha voluto insomma, esprimendo con efficace parola la impettanza di una contrasto di cui non possiamo non avvederci, ritrovare nelle origini dello spirito gli argomenti più adatti per far balenare davanti agli occhi dei giovani che abbandonano le aule della scuola per la vita, tutto un orizzonte di possibilità spirituali capace di contenere i più vasti sogni di affermazione e di bellezza. Conferenza quindi, più che discorso; conferenza degna di essere tenuta in un ambiente assai più dotto, ma non per questo meno efficace per gli ascoltatori di ieri. Applausi vivissimi e prolungati ne hanno infatti salutato la chiusa e si sono rinnovati quando il Duca di Genova, primo fra tutti i presenti, ha sentito di dovergli complimentare con l'oratore.

Al discorso ufficiale ha fatto seguito la premiazione, la quale è stata a un certo punto interrotta per consentire al conte Buffa di Perrero di confermare il plauso che altra volta ebbe ad esprimere il Podestà ammiraglio di Bamboy per la perfetta e proficua organizzazione delle scuole, e per assicurare al dirigenti l'appoggio più incondizionato della civica amministrazione.

La festa degli allievi
della Lega Italiana di Insegnamento

Al Politeama Chiarella si è svolta ieri mattina la solenne e simpatica cerimonia della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole gratuite e festive della Lega italiana di insegnamento. Numeroso e festante il pubblico. Fra le autorità sono da ricordarsi il rappresentante del Prefetto, il comm. De Dominicis per il Provveditore agli studi, il direttore centrale prof. Ottino per il Podestà, il generale Perol Comandante della Milizia, il rappresentante del Comandante la Divisione, i rappresentanti della Procura Generale, del Primo presidente della Corte di appello, del Presidente del Tribunale e del Procuratore del Re; la prof. Cotto, direttrice della professionale Maria Lactitia, il generale Pasta, la ispettrici Fiora e Colombo. Vi erano i labari della « Stella » della Scuola Archimede ed altri. Il Consiglio della Lega era al completo: il presid. Baratelli, il direttore generale Camerano, il segretario generale comm. Lehota; i segretari Lazzarino, ing. Pastore, comm. Rossi; la direttrice Baralis; tutti i benemeriti insegnanti.

Dopo brevi parole di saluto e ringraziamento il pres. Baratelli, Quindi la direttrice Baralis, applauditissima, ebbe la medaglia d'oro per compiuto decennio di insegnamento. Fra le allieve premiate vi furono parecchie orfane armene, che il pubblico salutò con particolari applausi. Presso servito l'orchestrina delle cieche, che si produsse in un applauditissimo programma. Venne distribuito un opuscolo speciale per la circostanza, in cui notevole la relazione letta dall'avv. Carlo Camerano illustrante i progressi della scuola, il suo funzionamento, i benefici che essa reca nelle classi umili.

La cerimonia ha avuto luogo alle 11.30. Verso il tocco ebbe luogo il banchetto sociale, al quale presero parte il Consiglio della Lega, tutti le insegnanti, il R. Provveditore comm. prof. Renda, il cav. Bedogni Carlo, il comm. Carlo Sleiger, preside del Liceo d'Azeglio, i dott. Prato, Romeo Formica e la allieva Sabatini, che lasciano la conferenza della Lega. Al fine del banchetto parlarono il presidente Baratelli; il R. Provveditore; il comm. Steiger; l'avv. Carlo Camerano, il cav. Alzala per la « Fabrika Turinese »; il sig. Mario Formica. Tutti inneggiarono alla Scuola della Lega ed ebbero vivissimi applausi.

I missionari torinesi
Come morì padre Vanara

I Padri Lazzaristi, ci si passi il confronto, si possono paragonare a quegli uccelli che, trovato il nido devastato, senza perder tempo in vani rammarichi, si mettono senz'altro a fabbricarne uno nuovo. Distrutte dagli eserciti rivoluzionari le belle e fiorenti Missioni che i Padri avevano in Cina, essi non pensano oggi che a ricostruirle. Vorrebbero anzi partire subito, ritornare a quella terra di adozione alla quale li lega tanti ricordi e dove avevano seminato tanto bene andato distrutto in seguito al ciclone bolscevico; ma la loro partenza, che essi avrebbero fissata per novembre o dicembre prossimo, è subordinata agli avvenimenti che si svolgono in quello che fu... il Celeste Impero.

Purtroppo le notizie che essi ricevono sono tutt'altro che rassicuranti. Di settimana in settimana le condizioni dei Missionari e delle Missionarie che sono rimasti diventano sempre più critiche. Alcuni trattenuti prigionieri, o quali ostaggi che dir si voglia, hanno la loro vita in diretta dipendenza da una possibile disfatta dei nazionalisti; altri cacciati dalle loro case cercano rifugio nelle Concessioni.

Abbiamo sott'occhio alcune lettere che Missionari, rimasti in quella bolgia infernale che è la Cina d'oggi, sono riusciti, per via indiretta, a far pervenire al Padre Nuzzi a Torino. Da questi laconici scritti si apprendono episodi terrificanti. Vi è fra l'altro descritto il supplizio inflitto a Padre Vanara. Lo sventurato Missionario, sorpreso insieme a Padre Dugout sulla porta del Collegio, fu fatto segno ad un fuoco di fila da parte dei soldati sudisti. Padre Vanara cadde ucciso sul colpo, mentre il suo compagno invece rimase gravemente ferito. Domestici fedeli, nonostante la spaventoso caos che regnava in Nan-Kin, gli incendi, i saccheggi, operati dalle orde occupanti, corsero a domandare soccorsi alla Croce Rossa cinese, ma quando i medici seppero che si trattava di un europeo, e per di più di un sacerdote, rifiutarono recisamente ogni soccorso. Padre Dugout, trasportato in una camera del Collegio stesso, vi morì sei ore dopo. Intanto gli invasori di Nan-Kin non risparmiavano nulla, nè ospedali, nè stabilimenti nè case di stranieri; tutto veniva saccheggiato e distrutto, non però una sola casa cinese veniva toccata.

Quello che avvenne nel Collegio dei Missionari è indescrivibile. I forsennati, ubbriachi di vino e di sangue, neppure rispettarono le salme dei due Padri Gesuiti uccisi; ma con una crudeltà che solamente si riscontra sotto questo cielo, le straziarono. Padre Vanara e Padre Dugout, denudati, furono oggetto di scherno. Alcuni, più feroci degli altri, bruciarono loro la barba, tagliarono il naso, le orecchie, e mutilarono anche più orrendamente quei miseri cadaveri. Alla barbara scena, un'altra faceva riscontro poco lontano. Una banda aveva sorpreso un gruppo di giovinette protestanti, future ministresse del culto riformato, e spogliatele, aveva iniziato un'orgia brutale. Neppure delle bimbe furono risparmiate dagli ossessi.

Più innanzi, in una di queste lettere, si legge che la presa di Nan-Kin da parte dei nazionalisti ha dato corso a scene indescrivibili: i soldati divisi in gruppi per poter con maggior rapidità compiere disordini a saccheggi, tentavano contarsi fra loro con segnalazioni di fischi e di *clacson*. I sudisti erano combattuti dal nordisti per la stessa strada di Nan-Kin, ma la plebaglia minacciosa parteggiava per i primi. Un certo numero di stranieri si rifugiò nello stabile della *Standard-Oil*. Soldati e popolo li inseguirono. Si iniziò un assedio in tutta la regole. Gli assediati si difendevano a bene; ma poichè il pericolo si faceva maggiore, fecero segnali ai vapori stranieri che erano in porto, i quali prima aprirono il fuoco, poi sbarcarono marinai che riuscirono a salvare gli assediati.

« Quanti morti così quella battaglia, non sapral dirl » — scrive il Missionario informatore. E aggiunge: « Intanto per la via le signore europee venivano spogliate; altre furono tratte in salvo mentre stavano per essere oggetto di turpi oltraggi. Ma quanti episodi rimasero e rimarranno per sempre ignorati! In risposta all'opera di salvataggio operata dai marinai i quali erano ritornati sulle navi portando in salvo gli stranieri, un pezzo d'artiglieria venne condotto sulla banchina dai cinesi e puntato contro i vapori; ma prima che il cannone potesse entrare in azione, un proiettile bene aggiustato lo demoliva. Chi aveva operato quel miracolo? E giapponesi erano rimasti spettatori e applaudirono al colpo ben aggiustato. Ovindi non avevano sparato. I francesi neppure si vantarono del successo. E allora?... ».

I soldati che hanno saccheggiato le Missioni — si rileva da un'altra di queste interessanti lettere — fanno parte della Divisione di Hon-nan. Già prima del loro arrivo erano comparsi manifesti invitanti il popolo alla distruzione delle chiese e delle case degli stranieri, ciò che fu iniziato regolarmente e intensificato poi quando alle 6 del mattino entrarono le prime truppe sudiste. Le bande dei saccheggiatori si succedevano senza tregua; ognuno voleva trovare ancora qualche cosa da portar via, anche quando non restavano che i soli muri o le macerie di questi.

Due padri, Verdes e Bureau, furono salvati dal luogo dove si erano rifugiati da un generale sudista, il quale si era... ricreduto della loro sorte solamente perchè il bombardamento delle navi francesi, inglesi e americane lo aveva messo in pensiero.

« Questi eroi che assalivano... coraggiosamente gente disarmata e non progredivano se non per una serie di tradimenti, ai pensieri non però trovando dei seri... contrasti ». Così commenta e spiega il Missionario l'atto di salvataggio dei due Padri compiuto dal generale sudista, il quale, per accompagnare i due Missionari a bordo della nave *Alette* domandò che un ufficiale francese fosse inviato a terra per garantire la vita di coloro che portavano i Padri.

In un'altra lettera si parla delle precarie condizioni di salute del Vescovo mons. Ciceri. Angosciato nel vedere i suoi Missionari cacciati, dispersi, avendo subito privazioni inaudite, emozioni intense, e la cattività, si trova ora in fin di vita.

Nonostante queste terrificabile quadro, come abbiamo detto, i Missionari non pensano che a ritornare in Cina, a riprendere la loro vita di apostolato. Ma per ricostruire occorrono somme ingenti. La « Giornata per le Missioni » tenuta nel Piemonte, ha dato un ottimo successo. I fedeli, hanno dimostrato a fatti, cioè con offerta di oggetti e denaro, il loro interessamento per l'opera dei Padri Lazzaristi; ma le somme occorrenti per riparare al disastro sono ingenti, assolmente per la Missione di Padre Nuzzi abbisognerebbero oltre trecentomila lire! Tuttavia i Padri, sebbene il denaro raccolto sia esiguo in confronto al bisogno, sono rimasti ugualmente soddisfatti per la prova di buon cuore dimostrata da tutti coloro che intervennero alle funzioni religiose e alle numerose conferenze tenute dai Padri Bruno, Rissolio e Nuzzi in pro' delle distrutte Missioni.

La sistemazione dei soccorsi ostetrici

In armonia con l'energica azione del Governo a tutela della maternità e dell'infanzia, il Comune ha provveduto ad integrare e regolare le istituzioni di soccorso ostetrico, portando da tre a quattro la « Guardia ostetriche » e ripartendo razionalmente il territorio municipale. La nuova Guardia permanente è stata, con provvedimento approvato in questi giorni dal Prefetto, istituita presso la Clinica Pinna-Pintor in corso Vinzaglio n. 60, e sarà diretta dal dott. Giulio Calderini, consulente il prof. Alfredo Pozzi, e col personale della Sezione Ostetrica della Clinica stessa (telefono 44-000). Le altre tre Guardie funzionano presso la Clinica ostetrica universitaria in piazza Cavour n. 14 (direttore il prof. Vicarelli, telefono 43-741); presso l'Ospedale Maurizlano Umberto I, corso Stupinigi, 46 (Guardia questa affidata al prof. Bertone ed al dott. Bossi, telefono 45-814) e presso l'Ospedale Maria Vittoria in via Cibrario n. 72 (direttore il prof. Levi, telefono 43-301). La nuova ripartizione del territorio consente a tutte le famiglie torinesi di disporre *gratuitamente* in qualunque ora, di un rapido soccorso ostetrico, poichè il Comune provvede all'immediato trasporto automobilistico dei rispettivi medici specialisti sul luogo della richiesta.

Conferenze

Nel salone del « Co.i.to di difesa Familiali », alla Mostra « La Donna e il Bambino », è stata tenuta l'annunziata conferenza della prof.a Carmela Ayrlari su l'eterno femminino regola nell'Eneide. Presentata dalla dott.a Casagli, presidente della Federazione laureate, la valente professoressa ha lumeggiato la figura maschile più completa d'Enea, tra quelle di Didone, Eurialo, Andromaca, Creusa, Camilla. Una commossa perorazione sull'italianità del sommo poeta del mondo latino ha chiuso la dotta conferenza, veramente applaudita.

Al Chiarella: "Gigolette,,

Questa sera al politeama Chiarella si ha, nella interpretazione di Nella Regini, la prima rappresentazione della nuova operetta di Leonhardt e Fortune, « Gigolette », musica di Franz Lehar. E' questa la prima operetta che l'illustre maestro viennese ha scritto su libretto italiano. Ed è un'opera assai elegante per la musica, sfarzosissima per la messa in scena.

Un piede sotto il tram

Per voler scendere dal tram in moto il diciannovenne Anselmo Ponsecchi, abitante in via S. Anselmo, 13, è caduto malamente e in modo che una ruota del rimorchio gli è passata sul piede sinistro. All'Ambulanza Martini, dov'egli è stato trasportato, gli è stata riscontrata una larga ferita lacero contusa con lesione articolare, che richiederà come minimo trenta giorni di guarigione.

Tentato suicidio

La cameriera Giulia Baccaco, di 24 anni, da Camino (Alessandria), abitante in via S. Francesco da Paola, 11, ha tentato di avvelenarsi ingoiando quaranta pastiglie di chinino. Trovata e soccorsa presso la Dora dalle due guardie volontarie per la vigilanza alla pesca, Scaramuzzi e Roi, la Baccaco che soffriva atroci dolori, è stata trasportata all'ospedale San Giovanni dove è stata ricoverata con prognosi riservata.

La pistola automatica

(*Tribunale militare di Torino*).

L'alpino Firmino Mazzola, armaiolo del suo battaglione in Ivrea, ritornato da una breve licenza nello scorso dicembre aveva denunciato che dall'armeria a cui era preposto era scomparsa, durante la sua assenza, una pistola automatica. Tutte le ricerche effettuate per rintracciare l'arma erano riuscite vane. La denuncia fatta dal Mazzola gli fruttò il passaggio alla prigione prima e poi il deferimento al Tribunale militare, poichè, fatte indagini, non si potè assodare che qualcuno, durante l'assenza dell'armaiolo, si fosse impossessato di quella pistola. Ed i sospetti a carico di lui si aggravarono pel fatto che il Mazzola nel recarsi in licenza aveva portato abusivamente con sè una delle pistole esistenti nell'armeria del battaglione, pistola che però al ritorno aveva riportata è rimessa a posto.

Il processo, essenzialmente indiziario, ha dato luogo a minute indagini e ricerche, sulle quali l'accusa e la difesa fondarono e prospettarono al Tribunale le loro rispettive e contrastanti richieste. L'Avvocato militare, ritenendo provata la reità del Mazzola in ordine al reato di furto che gli era mosso addebitato, richiese la di lui condanna a due anni di reclusione militare. Il difensore avv. Baravalle, però invece per l'assoluzione, sostenendo che dal dibattimento non erano emersi elementi sufficienti per una dichiarazione di colpevolezza. Il Tribunale accedendo a questa tesi, assolse il Mazzola dall'imputazione che gli era stata fatta.

Pres.: col. Bianchi; P. M.: avv. Casse; Difens.: avv. Baravalle.

Suonatori ambulanti

Calorie chiare e colaggiate del suburbio, con i pergolati verdi, rifugio di coppie in cerca di solitudine e d'ombra, e gioia dei buongustai sognatori prossimi dei pranzi squisiti all'aperto, con i vasi cortili che nei mariggi festivi si affollano delle liete brigate dei giocatori di bocce, operai e impiegati in libertà, appassionati di questo che è forse il più antico degli sports; trattorie modeste dall'interno della città, di buon uso antico, dove la cucina luoente di rami e fumante di succose vivande, fa bella mostra di sè all'avventore ed è tutt'una cosa col locale: ecco gli estremi battuti di difesa dei refrattari della strada che i provvedimenti contro l'accattonaggio non hanno potuto colpire.

Sono gli ultimi superstiti di una « classe » in via di sparire, vittime anch'essi di una fragorosa e schiacciante civiltà che viene distruggendo a grado a grado, ma con metodo inesorabile, quanto ancora resta di nostalgico e di pittoresco ai margini della vita popolare. Accettarsi, essi? Bisognerà guardarsi bene dal pronunciare in simile insulto in loro presenza. Essi sono, si sentono, si proclamano « artisti ». L'arte, si sa, qualunque sia la sua estrinsecazione, fin dai tempi più antichi non ha dato mai che pane assai scarso ed amaro. E come fra i cultori dell'arte che si muovono nelle sfere elevate esistono le gradazioni di valore, così tra i vagabondi del flauto, della chitarra e del mandolino, non tutti sono scemi. Vi sono gli « schiappini », quelli ai quali l'avventore regala un ventino perchè smettano e se ne vadano dopo la strimpellatura delle prime note; vi sono i mediocri che si tollerano senza scrollare di chiacchierare col proprio commensale o col vicino di tavola; ma vi sono pure i bravi, gli illustri, coloro che, anche nella strada, non cadono, non vanno alla deriva, ma riescono a comporsi una loro esistenza senza troppe privazioni, senza eccessive rinunce, senza tragici dolori.

A quest'ultima categoria particolarmente appartengono i soprasiti. Ne ricordiamo alcuni tra i più caratteristici. Nella sala a terreno della piccola trattoria, la rossa della prima infornata era un poco svanita. Non si era più che in una declina. Ed ecco Tojo, Vittorio, un gobbetto alto una spanna, possessore del viso più prismatico che si sia mai veduto. Tutte le espressioni si riflettono su di lui, in una successione comica che non lascia il tempo di fermarsi su alcuna. Suona in modo ammirabile il mandolino, ed è con quello, con la sua piccola mano e semplice, che lo accompagna che la chitarra, Ottiene, come sempre, un successo entusiastico e raccoglie anche un buon gruzzolo. Quando risponde davanti al nostro tavolo, gli offriamo, oltre l'obolo, un bicchier di vino. Tojo rispettosamente si siede e ci comunica le sue impressioni, i suoi ricordi.

La vita diventa ancha per i suonatori della strada sempre più stentata. C'è la crisi pure per loro. E poi le amarezze. Se è bene colpire l'accattonaggio — e gli ambulanti si inchinano — è anche bene distinguere. Suonare, in fondo, è lavorare. Dunque non è osio, ed essi costituiscono un po' l'orchestre nelle trattorie della gente della borsa limitata. Orchestra senza salario fisso, donde la necessità del compenso volontario lasciato all'libito dell'avventore. Ma chi può sostenere che questa sia « comedina? E' un tributo dato all'arte.

E gli ambulanti, del resto (quelli di alta classe), hanno libera circolazione anche nei locali eleganti.

Ad esempio, « il Cisco », l'impareggiabile flautista, torinese al pari di « Tojo », è divenuto celebre oltre i confini: a Losanna, a Zurigo, a Montecarlo. Or non è molto l'abbiamo incontrato a Roma, al Pincio. Privo della vista, il sentimento di gratitudine che non poteva esprimere non gli occhi al ricevere la moneta. L

ULTIME NOTIZIE

La protezione dei bimbi illegittimi ed abbandonati

Le caratteristiche del nuovo ordinamento nella relazione di Mussolini alla Camera.

Roma, 27, mattino.

L'on. Mussolini ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto concernente l'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati od esposti all'abbandono. Il disegno di legge è accompagnato da una lunga relazione del Capo del Governo nella quale ne illustra le finalità e la portata. Scrive l'on. Mussolini:

« Come vi è noto il problema relativo alla protezione della maternità e dell'infanzia è stato considerato dal Governo fascista come uno dei più importanti della vita nazionale, non soltanto per il suo valore etico e sentimentale, ma anche perchè si riconnette al miglioramento fisico e spirituale delle nuove generazioni, alle quali è affidato l'immancabile avvenire di grandezza e di potenza della Patria. Per dare a tale problema una soluzione adeguata, il Governo fascista ha istituito l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, che tra i molteplici compiti ad essa affidati dalla legge ha quelli della vigilanza su tutte le istituzioni di assistenza materna ed infantile e del coordinamento, nel modo più organico ed efficace, di tutte le varie forme in cui si esplica l'assistenza medesima. Tra le prime e più importanti questioni, alle quali l'Opera Nazionale ha dovuto rivolgere la sua attenzione, è stata quella relativa ai servizi di assistenza ai cosidetti fanciulli esposti. Le indagini al riguardo eseguite a cura dell'Opera stessa hanno dimostrato che non sempre viene data esecuzione al regolamento generale per tali servizi e che pertanto i servizi medesimi si svolgono generalmente ancora in modo incompleto ed irregolare, mantenendosi, specie in alcuni brefotrofi, elevata la morbilità e la mortalità tra gli assistiti. Dall'esame pertito delle singole disposizioni del detto regolamento si è dovuto rilevare che questo, pur essendo diretto ad imprimere all'assistenza degli esposti un indirizzo unitario e consono ai precetti della moderna profilassi infantile, nonchè alle più elevate esigenze di indole morale e sociale, ha tuttavia bisogno di opportune modificazioni per essere adeguato alle pratiche necessità assistenziali specie per quanto concerne l'organizzazione tecnica dei servizi brefotrofiali.

« Nell'intento di eliminare prontamente tali deficienze, le quali, data l'importanza e la delicatezza della materia non potevano non richiamare la vigile attenzione del Governo, si è ravvisata l'opportunità di provvedere all'emanazione di nuove norme per l'ordinamento dei servizi assistenziali dei fanciulli illegittimi. Fin stanie il Governo, ritenuta la sussistenza dei motivi di assoluta ed urgente necessità previsti dalla legge 31 gennaio 1926, ha provveduto all'emanazione di un decreto con cui si apportano alcune sostanziali modificazioni alle norme del regolamento generale 16 dicembre 1923. Tali modificazioni possono riassumersi come segue nelle loro linee essenziali:

« 1.o) Sono ammessi all'assistenza anche i fanciulli nati da unioni illegittime, riconosciuti dalla sola madre, quando questa possa dimostrare di trovarsi in istato di povertà e provveda inoltre direttamente all'allattamento ed all'allevamento del figlio, salvo i casi in cui sia riconosciuta palesemente incapace ad allattare o vi si oppongano condizioni di indole igienico-sanitarie o gravi motivi di indole morale;

« 2.o) La spesa per il servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati od esposti all'abbandono, rimane normalmente a carico della provincia e del comune, salvo il contributo dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, per quanto riguarda i fanciulli illegittimi riconosciuti dalla madre ai quali, come sopra esposto, la legge ha imposto l'obbligo dell'assistenza. Il servizio resta affidato di regola al Comitato provinciale, sotto la direttiva ed il controllo però dell'Opera Nazionale e ciò anche in relazione ai compiti spettanti all'Opera stessa circa l'assistenza in genere di tutti i fanciulli abbandonati e la vigilanza sullo svolgimento in tutta la provincia dei servizi relativi a tale assistenza;

« 3.o) L'ordine di preferenza nell'applicazione dei sistemi assistenziali (concessione di sussidi alle madri, ricovero in istituti o collocamento in baliatico esterno) viene determinato dalle amministrazioni, tenuto conto delle varie e complesse condizioni locali. La deliberazione deve essere sottoposta all'approvazione della Giunta esecutiva dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, la quale decide sentito il parere della Federazione provinciale interessata;

« 4.o) La direzione dei servizi assistenziali nei brefotrofi e nelle case di ricezione viene accentrata nel direttore sanitario, sopprimendo di conseguenza il posto di direttore amministrativo;

« 5.o) Le indagini per la ricerca della paternità dovranno essere eseguite a cura della direzione sanitaria dell'Istituto nei modi da esso ritenuti più opportuni.

« 6.o) All'espressione di « esposti » viene sostituita quella più propria di « fanciulli illegittimi ed abbandonati » o di « esposti all'abbandono » e ciò per la considerazione che, dopo la soppressione della leggendaria « ruota », i casi di vera esposizione di infanti sono ridotti a ben poco;

« 7.o) Infine, dal regolamento approvato col decreto 16 dicembre 1923, sono state stralciate le disposizioni aventi propriamente carattere legislativo, le quali, opportunamente modificate ed integrate nel modo anzidetto, vengono a concretarsi nel nuovo decreto-legge. Si è invece ritenuto opportuno di dover prescindere, nella formulazione di quest'ultimo, da tutte le disposizioni di carattere regolamentare. Questa parte invece sarà trasfusa nel nuovo regolamento che dovrà essere emanato ».

L'on. Suardo nel Bergamasco

Due cerimonie patriottiche

Bergamo, 27 mattino

Accompagnato dal prefetto, dal podestà e dal segretario federale di Bergamo, e dalle principali autorità, il conte Suardo ha partecipato ieri a due suggestive cerimonie patriottiche. Egli si è recato dapprima a Brembate di Sotto per la inaugurazione del parco della rimembranza e del monumento ai Caduti. Quivi il conte Suardo ha reso il saluto del Governo e del Duce, ha rievocato episodi gloriosi della nostra grande guerra e ha esaltato l'austerità delle opere per glorificare degnamente i martiri. L'on. Suardo ha poi inaugurato nella casa dell'orfano, a Clusone, un nuovo magnifico padiglione dedicato alla madre contessa Giulia Suardo-Scotti. Hanno pronunziato applauditi discorsi il presidente dell'Istituto don Antonietti ed il segretario federale di Bergamo, Capoferri, quale membro del comitato centrale dei mutilati. Ha poi parlato l'on. Suardo pronunziando parole di alto patriottismo, tra le vive commozione dei presenti.

La cappella votiva dei caduti inaugurata dal Re a Pisa

Pisa, 27 mattino.

Ieri nella chiesa di S. Caterina, restaurata secondo lo stile del '300, il Re ha inaugurato la cappella votiva dei morti in guerra e per la causa fascista. Alle 9.30 è giunto il card. Maffi, ricevuto dalle autorità. Alle ore 10, accolto al suono della Marcia Reale, ha fatto il suo ingresso nel tempio il Re, che è stato ossequiato dal prefetto comm. Merzi, dall'on. Buffarini podestà di Pisa, dal gen. Quintavio, Zerbaglio, Supino, e Bianchi e da tutte le altre autorità cittadine. Il Sovrano ha stretto la mano al cardinale Maffi e si è trattenuto con lui in cordiale colloquio. Poi subito è cominciata la funzione. La Società corale ha eseguito vari brani di musica sacra. Quindi il card. Maffi ha impartito la benedizione alla cappella e poscia ha pronunziato un elevato discorso.

Terminata la funzione il Re si è recato in piazza S. Caterina, dove era stato eretto un apposito palco. Nella piazza si calcola che fossero presenti oltre 20 mila persone tra combattenti, fascisti, associazioni, ed una folla enorme che ha fatto al Sovrano una calorosissima dimostrazione. L'on. Buffarini, a nome della città di Pisa, ha porto un caloroso saluto al Sovrano, suscitando un delirio di applausi. Quindi il Re salutato da nuove acclamazioni è ripartito per S. Rossore.

(*Stefani*).

Il vasto movimento dell'utile e l'attività delle Assicurazioni

Roma, 27 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri mattina al Viminale l'on. Salvatore Gatti, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che lo ha informato dell'andamento dell'Istituto specialmente in relazione alle risultanze accertate per l'esercizio del 1926.

I capitali assicurati in tale esercizio ammontano a L. 1.651.000.000, cosicchè in complesso il portafoglio dell'Istituto alla fine del 1926 raccoglie a circa 8 miliardi. La produzione dell'Istituto Nazionale ha superato di gran lunga quella di tutti gli anni precedenti, ponendo l'azienda in grado di assoluta preminenza nel campo assicurativo italiano ed anche in confronto alle più grandi Compagnie assicuratrici dell'Europa continentale. L'on. Gatti ha riferito l'entità e la natura delle attività patrimoniali dell'Istituto Nazionale, che superano la cifra di lire 1.750.000.000 ed ha indicato le varie forme di investimento delle disponibilità finanziarie, rivolte in gran parte alla costituzione di Enti pubblici, promossi dal Governo e al finanziamento di opere di interesse nazionale.

Sono state altresì esposte le direttive dell'Istituto Nazionale nel campo delle assicurazioni popolari e nella sua espansione all'estero, attuatasi in questi ultimi tempi in Francia, in Albania, in Grecia, in Siria, in Palestina e nell'Egitto, e sono state illustrate le linee generali del programma dell'importante azienda parastatale che va accentuando il suo carattere di Ente pubblico e si propone fini morali e nazionali nell'ambito della previdenza, in armonia con i sani criteri di una avveduta attività industriale.

L'on. Gatti ha anche informato il Capo del Governo del prossimo trasferimento degli uffici della Direzione generale, che lasciano in questi giorni la vecchia sede della Stamperia, per installarsi nel nuovo palazzo monumentale in via San Basilio.

Mussolini si è soffermato nell'esame delle risultanze espostegli ed ha manifestato la sua alta soddisfazione per il magnifico sviluppo del grande Istituto che sta realizzando il suo vasto programma nel campo assicurativo ed in quello finanziario, con piena comprensione delle necessità della Nazione e delle finalità del regime. Il Capo del Governo ha anche assicurato il suo personale intervento alla cerimonia della inaugurazione della nuova sede dell'Istituto. (« Stefani »).

Il credito per l'agricoltura

Immediati importanti interventi di sollievi finanziari.

Roma, 27 mattina.

In seguito alla riunione tenutasi venerdì al Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, per il credito agrario, sono pervenuti all'on. Mussolini i seguenti telegrammi:

Dalla Cassa di Risparmio di Milano: « In seguito convegno da lei presieduto, ho convocato d'urgenza Comitato esecutivo questa Cassa di Risparmio; espressi direttive da lei segnalate perchè intervengano Istituto credito a favore agricoltura, agevolino attuazione suo programma. Lieto comunicarti colleghi furono unanimi mia proposta accelerare ritmo azione questo Istituto, assegnando oltre a cospicue somme già stanziate, maggiori disponibilità necessarie a nuove esigenze contingenti agricoltura e così questo Istituto ancor una volta riafferma sua cordiale pronta collaborazione ad opera Governo, per sviluppo dell'economia della rinnovata Italia. Firmato: De Capitani ».

Da Venezia:

« Corrispondendo invito V. E. Istituto federale, d'accordo Federazione agricoltura, ha deliberato destino subito cinque milioni lire per sovvenzione sui prodotti grani misura lire 50 per quintale massimo 500 quintali per ditta. Sovvenzioni saranno fatte su domanda, accompagnate da dichiarazione area coltivata e quantitativo raccolto, certificato da Federazione provinciale agricoltura, e dovranno essere emesse entro prossimo ottobre, presumendosi raccolto superà cinque milioni quintali. Istituto necessiterebbe, per adeguata azione, ottenere appoggio intorno venti milioni, mediante speciali risconti Istituto emissione, oppure sovvenzioni speciali dagli Istituti finanziari statali.

« Ritenuto inoltre che sovvenzioni effettuate scorso autunno per battaglia grano e che superarono venti milioni lire, rientreranno prossimo agosto, Istituto delibera destinare tutti i rimborsi operazioni per ventura campagna grano. Devoti ossequi. Rava, presidente Istituto federale risorgimento, Venezia ».

DA NIZZA MONFERRATO

E' stata identificata la sconosciuta che l'altro ieri, a scopo suicida si gettò sotto il treno; sulla linea Asti-Nizza: egli è Egisto Rocca di Domenico d'anni 47, nato e domiciliato a Celsoio, contadino.

Gli Stati Uniti vogliono l'eguaglianza navale con l'Inghilterra

Washington, 27, mattino.

Nei circoli ufficiali, e più particolarmente negli ambienti in intima relazione con la Casa Bianca, si ritiene estremamente desiderabile far conoscere in Europa la seguente dichiarazione autorizzata:

« Gli Stati Uniti non possono, nè vogliono accettare una situazione che non implichi l'eguaglianza assoluta con la Gran Bretagna per tutte le classi di unità navale. Negli stessi ambienti si osserva che gli Stati Uniti sono irrevocabilmente determinati ad assicurarsi il diritto legale di costituire una flotta altrettanto forte sotto tutti gli aspetti che quella della Gran Bretagna. Si soggiunge inoltre che la Gran Bretagna ha interesse a preferire una eguaglianza liberamente consentita ad una superiorità possibile dell'America, con una impiego appropriato delle sue immense risorse ».

(*Petit Parisien*)

Centinaia di migliaia di curiosi in viaggio per la Scozia a contemplare l'eclissi

Londra, 27, mattino.

L'eclissi solare, che sarà visibile nel nord dell'Inghilterra mercoledì mattina, è destinata a costituire il massimo evento della «season». I giornali dedicano all'eclissi articoli di astronomi eminenti, di spiritosi cronisti e di collaboratori improvvisati, giornalisti tutti il meraviglioso fenomeno e lo straordinario movimento della popolazione verso la privilegiata regione della Scozia. Le Compagnie ferroviarie hanno posto in circolazione una sessantina di treni supplettivi, per trasportare i curiosi verso il nord.

Il tempo si mantiene minaccioso; e malgrado l'ottimismo di qualche astronomo, vi è il novantanove per cento di probabilità che la pioggia impedirà alle migliaia di astronomi improvvisati di assistere alle fasi dell'eclisse. Ma il viaggio non sarà perduto. Infatti, in tutta la zona destinata ad essere abbuiata durante qualche minuto dal disco lunare, la baldoria è autorizzata quasi senza limitazioni, dalle autorità. Gli alberghi, i caffè e i ristoranti hanno ottenuto l'autorizzazione di rimanere aperti tutta la notte di martedì, per permettere ai villeggianti di recarsi al grande spettacolo dopo una allegra nottata, spesa in danze ed «flirt». Nelle chiese del Regno Unito, i pastori pronunzieranno sermoni, nei quali esorteranno ai fedeli il significato fisico e morale del fenomeno cosmico di mercoledì venturo. In uno dei principali templi del nord dell'Inghilterra si raccoglieranno domani ad ascoltare il sermone i massimi astronomi inglesi, giunti col loro telescopi nella zona destinata a essere interamente oscurata.

A Londra, per quanto destinata a rimanere in una modesta penombra, l'agitazione popolare, in vista dell'eclisse, è intensa. Le innumerevoli scuole comunali e private della capitale han organizzato escursioni per gli allievi, che partiranno domani in treno speciale per assistere all'eclissi. Il Principe di Galles ed eminenti personalità del mondo politico nonchè della società londinese si recheranno pure domani verso la Scozia, in treno o in automobile. Le Compagnie ferroviarie prevedono la partenza da Londra e dai vari centri meridionali dell'Inghilterra di circa centomila persone.

Lloyd George, la cui proprietà di Criccieth si trova nel bel mezzo della zona di piena oscurità, partirà pure domani, accompagnato da uno stuolo di amici, che saranno suoi ospiti durante le prossime ore di frenetica attesa dell'eclisse. Per quanto tutti presagiscano l'oscurità completa dovuta al vento ed alla pioggia diretta più che a circostanze astronomiche, nessuna defezione sembra manifestarsi nella schiera dei partenti: poichè è convincimento generale che se non sarà ben visibile l'eclissi di sole, vi saranno certamente eclissi di notizie quotidiane.

Uragani in Russia

Grandine grossa come uova di piccione - Contadini feriti, animali uccisi - Fiumi straripati e case crollate.

Mosca, 27 mattino.

Un violento uragano si è scatenato in un dipartimento della regione di Smolensk, accompagnato da chicchi di grandine più grossi di uova di piccione. Numerosi animali sono stati uccisi, dodici contadini feriti. La pioggia torrenziale, caduta in parecchie località del dipartimento di Smolensk, ha inondato i campi seminati di grano. I fiumi sono straripati. Una pioggia torrenziale è durata ventiquattro ore ininterrotte nel territorio contiguo di Rybinsk, cagionando il crollo di edifici e stabilimenti sulle rive del Volga, le cui acque crescono rapidamente.

Altri condannati a morte in Russia

Arresti di sacerdoti - Ripresa di attività controrivoluzionaria.

Berlino, 27 mattino.

L'Agenzia « Telegraphen Union » ha da Mosca che il metropolita Sergio e parecchi altri sacerdoti sono stati arrestati dalla autorità sovietiche. Diciotto preti ucraini sono stati esiliati in Siberia, e il congresso delle chiese armene è stato proibito all'ultima ora. Il tribunale di guerra di Tjemen ha condannato a morte nove persone per ribellione all'autorità dello Stato. Sono segnalati parecchi incendi, che si attribuiscono a controrivoluzionari. Nuovi processi si intentano contro « guardie bianche ». In Georgia è nuovamente notata una attività controrivoluzionaria dei menscevichi. La « Izvestia » scrivono che gli emigrati georgiani conducono trattative con gli ucraini, i Russi ed i Bianchi-Russi antisovietici, residenti all'estero, per formare un fronte unico antisovietico.

La triglia volante pescata a Genova e donata al Museo di storia naturale

Genova, 27, mattino.

E' stato pescato nello specchio acqueo di San Giuliano uno strano pesce, conosciuto col nome di triglia volante. Il curioso pesce ha due ali della lunghezza di 30 centimetri e larghe 25. Esso è lungo 50 centimetri ed è multicolore, ha le squame spinose con due pongiglioni uno sopra e l'altro sotto la testa. Il magnifico, quanto rarissimo esemplare, è stato donato al museo di storia naturale di Genova. Uno eguale fu pescato nelle acque di Genova 40 anni fa.

LA STRADA

Automobile sospinta in un canale da un cavallo imbizzarrito

Grave caduta di un ciclista

Brescia, 24 mattino.

In una automobile diretta a Brescia, viaggiavano il podestà di Sant'Ilario d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, Paolo Ernesto Zulini, la sua signora, il capitano del Genova Cavalleria, Carlo Bona Veggi. Giunta la vettura nei pressi di Asola, incontrò un carro trainato da un cavallo, che, al rombare dell'automobile, si imbarazzò portandosi con un balzo improvviso in mezzo alla strada. Lo chauffeur, che aveva spostata la vettura sul margine del canale, riuscì ad arrestarla, mentre il carro vi correva contro; ma allora il cavallo incominciò a ribellarsi ostinatamente spingendo l'automobile rotoloni giù per la scarpata nel canale che fiancheggia la strada. Dal pauroso incidente solo lo chauffeur uscì illeso, potendo così soccorrere gli altri e trasportarli all'Ospedale di Asola. Il Zulini aveva riportato lesioni alla spina dorsale e frattura di una clavicola, la signora un braccio spezzato ed il capitano Bona due costole fratturate. Le loro condizioni non sono però ritenute molto gravi.

L'artigiano Angelo Sala, trentenne, percorreva oggi in bicicletta una strada campestre ed aveva seduto davanti a sè sul bracciolo tubolare della macchina un bambino di pochi anni. Di improvviso per il caldo, colto da capogiro precipitò con la bicicletta nel fossato laterale alla strada. Il bambino fu balzato sulla opposta ripa erbosa incolume. Il ciclista rimase invece tramortito. Raccolto più tardi da passanti richiamati dalle grida dei piccino fu trasportato all'Ospedale di Treviglio in preda a commozione cerebrale e con la frattura dell'omerale sinistro.

Dalla motocicletta sotto il tram

Genova, 27, mattino.

Una gravissima sciagura è accaduta ieri nel pomeriggio alla Doria, sulla strada di Genova-Sestri. Il motociclista Alessandro Zebolone, di anni 27, proveniente da Genova, che aveva con sè a cavalcioni sulla macchina il fornitore meccanico Armando Dalpozzo, di anni 36, abitante a Genova, giunto nei pressi della Doria, volle passare audacemente tra un tram in corsa ed un carro che camminava in senso inverso. Lo Zebolone però, calcolando male la distanza, andava a sbattere con la macchina contro il carro. L'urto assai violento faceva balzare via il Dalpozzo, che andava a finire sotto le ruote del rimorchio del tram, il disgraziato venne travolto ed orrendamente Mracellato, malgrado che il tram fosse stato prontamente fermato. Un sanitario che si trovava sopra il tram non ha potuto che constatare la morte del giovane, il cui cadavere è stato rimosso più tardi e trasportato al cimitero. Le indagini subito esperite dai carabinieri hanno senz'altro escluso qualsiasi responsabilità circa la disgrazia, che è dovuta a pura fatalità.

Auto investita da un camion 5 feriti di cui 3 gravi

Palermo, 27, mattino.

Nei pressi di Gravina una Fiat 509 che viaggiava in direzione di Palermo è stata investita e travolta da un camion che la seguiva. Nella macchina, oltre il conducente, erano cinque persone. I feriti furono il commerciante Giulio Bavico, la sua signora ed una bambina, nonchè la vecchia Giovanna Arrigoni ed il suo nipote Manlio Rossi.

I primi tre furono raccolti in uno stato grave e la bambina con una lunga ferita al capo, mentre gli altri, compreso lo chauffeur, furono feriti non gravemente. Il camion Lancia è rimasto sconosciuto.

Auto che si capovolge Due morti e tre feriti

Padova, 27, mattino.

Poco dopo le 14 di ieri partivano in automobile dalla nostra città diretti a Verona i signori Carlo Sforzi di anni 57, la moglie Egle Salvadori di anni 53, la figlia Giuseppina di anni 26, il figlio Francesco di anni 21, tutti di Arezzo ed abitanti nella nostra città ed il generale Ilemo Dal Fante, d'anni 58, da Cittadella. Al volante della macchina era il Dal Fante. I gitanti avevano appena sorpassato la chiesa di Sarmeola, quando il Dal Fante, accortosi dell'avanzarsi di una motocicletta e di un carretto, per evitare un incidente, frenava violentemente, determinando in tale modo lo scoppio del pneumatico posteriore destro. In seguito a ciò, la macchina, dopo aver compiuto un giro su se stessa, si capovolgeva. Accorsero dei contadini, i quali trassero dalle sotto la macchina i cinque automobilisti che venivano trasportati all'ospedale con due auto di passaggio. All'ospedale furono riconosciuti al Carlo Sforzi ed alla moglie delle gravi ferite al capo, con commozione cerebrale per il primo e la frattura della base cranica per la donna. I due versano in pericolo di vita. Al Dal Fante vennero riscontrate la frattura della due clavicole ed altre minori ferite; i due figli riportarono delle ferite guaribili in 10 giorni in più parti del corpo.

La Missione yemenita a Viareggio oggi sarà ricevuta dal Re

Viareggio, 27 mattino

Alle ore 18,20 di ieri è qui giunta la missione yemenita ricevuta alla stazione dal governatore dell'Eritrea Gasparini, dalle autorità militari, civili e fasciste. Il principe Said El Islam Mohamed con gli altri membri della missione e le autorità hanno preso posto in vari automobili che, scortati da carabinieri a cavallo in alta uniforme, hanno percorso la città, ravvesate con bandiere dell'Italia e dell'Yemen, tra una folla acclamante con vivo entusiasmo. Giunto all'albergo il principe Said El Islam Mohamed è stato costretto ad affacciarsi ripetutamente al balcone, in seguito ai calorosi applausi ed alle manifestazioni di simpatia popolare, rivoltegli da una grande massa di popolo. Il principe colla missione si recherà oggi a San Rossore dove sarà ricevuto dal Re. (*Stefani*).

Conflitto fra gli "Elmi d'acciaio,, e i membri di un'associazione repubblicana

Berlino, 27, mattino.

Suscita reclamizzazioni, ed avrà certamente una eco polemica accentuata, uno scontro sanguinoso svoltosi sabato sera ad Aberesendorf, presso Francoforte sull'Oder, tra i membri di una associazione repubblicana e un'associazione di estrema destra. Le vittime, che appartengono tutte all'Associazione repubblicana della *Reichsbanner*, sono un morto e alcuni feriti, tutti di arma da fuoco. Il conflitto incominciò coll'aggressione, da parte di membri dell'Associazione « Elmi d'acciaio », di un ciclista della *Reichsbanner*, che seguiva a breve distanza un autocarro, che trasportava altri *Reichsbanner* ad una adunata indetta a Francoforte sull'Oder e che fu attaccato a bastonate. I compagni, che erano sull'autocarro, non vedendolo più, tornarono indietro, e lo trovarono alle prese cogli avversari. Da parte di questi, ingrossati di numero, furono sparati quattro colpi di fucile. Uno dei *Reichsbanner* cadde mortalmente ferito; altri cinque, feriti gravemente, e quattro, feriti leggeri, furono ricoverati all'ospedale. La polizia ha operato una trentina di arresti.

SPORT

Il Gran Premio di Parigi a Longchamp vinto da un « outsider »

Parigi, 27, mattino.

Bisognerebbe rimontare al Gran Premio del 1912, vinto da Houlli, per ritrovare una giornata simile a quella di ieri, sotto il diluvio... quasi universale. Fin dal mattino una pioggia fine, gelida e penetrante ha continuato a cadere, e fu sotto un cielo freddo come quello di novembre che partigiani, provinciali, stranieri hanno compiuto il pellegrinaggio verso Longchamps. Evidentemente al grande ippodromo non affluì in gran folla dell'anno scorso, ma nonpertanto essa fu considerevole. Alle 15,30 il presidente della Repubblica ha fatto il suo ingresso all'ippodromo, ricevuto dal Comitato delle corse e da numerose personalità politiche e militari. Parecchi ambasciatori erano presenti. I maresciallo di Francia erano al completo.

Prima del Gran Premio sono state disputate alcune corse, tra le quali quella del Premio del Duca di Aosta di 30 mila franchi, su due mila metri, che è stato visto da Gold Tip del conte di C. Lancelles; 2.o Javelot, 3.o Aguvi. Finite le corse preliminari ci avanti la disputa del Gran Premio il presidente della Repubblica ha fatto la classica visita alle scuderie e ai sedici cavalli inscritti alla corsa.

Il favorito « Mon Talisman » attirava la generale attenzione. Il figlio di Craig-an-eran appariva sempre lo stesso poderoso possente e massiccio che si presentò a Chantilly, e qualcuno si domandava come si potesse dare la preferenza ad una macchina così pesante e muscolosa che doveva galoppare su un terreno molle e pesante quale era quello di ieri per effetto della pioggia abbondante. « Flamant » ed il piccolo « Fortunio » ebbero i loro ammiratori ma quasi nessuno degnò di uno sguardo « Fiterari » che passò inosservato. E pensare che quello sconosciuto doveva essere il cavallo vincitore!

Quando cessò di piovere i paddri furono condotti sulla pista e preparati per la partenza. Questa fu eccellente e riuscì al primo tentativo. Però la gara, a causa del terreno inzuppato, non fu iniziata come negli anni precedenti a passo da record. « Sau du Franc », « Rice du Styx » e « Royal Accademy » si erano portati in testa e menavano il plotone al andatura moderata. « Mon Taslman » secondo la sua abitudine chiudeva la marcia; però senza perdere il contatto. Nel tratto in salita « Fiterary » dalla sua posizione avanzò gradatamente. All'entrata dell'ultimo rettilineo « Flamant » avanzò deciso, seguito da « Fiterary ».

« Mon Talisman » che nella curva era entrato in azione decisiva, oltrepassò uno ad uno gli avversari, ma non potè raggiungere « Fiterary », che, colpito in tempo dalla cravache di Hervè, era passato al comando per lottare collo stesso « Mon Talisman » che diventava minaccioso. Dopo qualche decina di metri, fatti fianco a fianco, « Fiterary » è riuscito a conquistare quella mezza lunghezza che gli ha dato la vittoria. La nota comica è stata quella che, appena oltrepassato il traguardo, « Fiterary » ha fatto uno scarto di fianco ed ha gettato dalla sella il buon Hervè, che con un volo planò e cadde in mezzo all'erba, cosa poco lusinghiera per un visitatore del Gran Premio di Parigi. Hervè non si è fatto alcun male, è rimontato in sella ed è ricevuto alla scuderia, « Flamant » è finito terzo a tre lunghezze.

Ora il Gran Premio di Parigi, e quello di Chantilly, indicano due cavalli come superiori a tutti. Quale dei due è il migliore? « Mon Talisman » che ha vinto la prima prova a Chantilly o « Fiterary » che vince in seconda a Longchamps? La bella sarà disputata nel Gran Premio Royal Oac.

Ecco lo specchietto: Premio di Parigi, 500.000 franchi, 2400 metri, 16 partenti, tempo impiegato 2'22' 6/10: 1.o « Fiterary » di Moulins, montato da Hervè; 2.o « Mon Talisman » a mezza lunghezza; 3.o « Flamant » a tre lunghezze. Il totalizzatore ha pagato 150,50 per il vincitore e 58,50 come piazzato. Il proprietario colla percentuale avuta dalla Società delle corse ha incassato 501.000 franchi.

La « Coppa Agnelli »

La bella performance del rag. Ambrosini

Il rag. Ambrosini partito come è noto da Torino sabato mattina alle 5 a bordo di una « Fiat 509 », avendo come meccanico Dante Menchetti, per compiere il percorso della *Coppa Agnelli*, di chilometri 3710,3, continua la sua magnifica marcia. Segnalazioni avute stamani ci portano a conoscere che il rag. Ambrosini è transitato a Foggia alle 17 di ieri, dopo aver percorso 1811 chilometri all'altissima media di km. 49. A Bari, l'Ambrosini transitava alle 19,43.

Esortazioni del Re di Romania al nuovo Gabinetto

Bucarest, 27, mattino.

Prima di ricevere il giuramento del nuovo Gabinetto, il Re ha dichiarato il suo rammarico per non aver potuto costituire un Governo di coalizione. Egli ha esortato il nuovo Gabinetto a mantenere un atteggiamento conciliante di fronte a tutti i partiti. Il nuovo Governo ha lanciato un proclama che garantisce la libertà delle prossime elezioni e informa che tutti gli eccessi saranno repressi.

Nuove ricerche per accertare la sorte di Saint-Roman

Belem di Parà (Brasile), 27 matt. (A. A.). — Essendo stato accertato che l'aeroplano « Paris - Amerique Latine » del cap. Saint-Roman sorvolò sull'isola Fernando de Noronha alle ore 0,35 (ora locale) del 6 maggio, il Governo federale ha ordinato al Governo dello Stato di Parà di fare nuove ricerche in direzione della linea dell'Equatore. Il piroscafo « Cassipore » è partito a tale scopo da questo porto.

Il pallio dei cocchi a Firenze

Firenze, 27, mattino.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo il pallio dei cocchi, ricostruzione storica di un'antica costumanza fiorentina. Nell'anfiteatro appositamente costruito, alla presenza di una folla enorme si è avuto luogo dapprima la sfilata del corteggio storico, preceduto da due araldi a cavallo, con costumi medioevali. Seguiva il gonfalone della città di Firenze, alternato da valletti del Comune; poi, preceduto da trombe e tamburi, il massiccio carro che portava il pallio di San Giovanni. La corsa dei cocchi, che è una caratteristica gara tra i quartieri della città, non è volta a svolgersi nella storica piazza di Santa Maria Novella. Essi per maggiore comodità si è invece svolta nell'anfiteatro appositamente costruito nel parco delle Cascine. Dopo la sfilata dei cocchi schierati e dalle bighe dei quattro quartieri in lizza, si è proceduto alla avvigliamento della corsa che è riuscita assai movimentata ed è finita con la vittoria del cocchio del quartiere di Santa Croce.

Giubileo sacerdotale

Mesagne, 27, mattino.

Solenni feste religiose e civili sono state fatte al canonico teologo Sebastiano Gribaudo, vicario foraneo della antica ed insigne Collegiata di S. Maria della Scala, in occasione del suo giubileo sacerdotale d'argento. Tutte le autorità locali con a capo il podestà comm. Abbone ed i rappresentanti del Fascio, nonchè tutte le Associazioni, Scuole, gli Enti, i Sodalizi ed il Real Collegio Carlo Alberto, con bandiere, vi hanno partecipato. Grandioso il concorso dei fedeli, venuti anche dai Comuni viciniori. Alla funzione religiosa ha pronunciato un elevato sermone di circostanza il reverendo can. teol. Lardone. Al ricevimento del Vicario hanno parlato il podestà comm. Abbone e l'avv. Massara. Fu offerto un magnifico e grandioso ostensorio. La città, per la circostanza, è tutta imbandierata e festante.

Tenta annegarsi coi suoi bimbi Tutti salvati la madre al Manicomio

Brescia, 27 mattino.

Venturi Pierina di anni 28 ha tentato di chiudere la sua dolorosa esistenza con un tragico gesto. Perduto il padre in tenera età la giovanetta dovette lavorare per aiutare la famiglia. Emigrata alle Indiane ebbe un primo amore e resa madre fu abbandonata. Allora lasciò il paese nativo per andare a Travagliato, tornando il figlio con sè. In seguito nelle stesse circostanze diede alla luce due altre creature, che tenne pure di allevare. Ma in questi ultimi tempi, incalzata dalla miseria, incapace di lottare oltre, decise di sopprimersi. E ieri scrisse un laconico biglietto ad una sua sorella, poi prese in braccio due bambini uno di dodici mesi l'altro di due anni, ed in un accesso di folle disperazione, tentò di buttarsi nel canale vicino al paese. Dal campo dove lavoravano alcuni contadini avendo visto il tragico atto della madre, corsero sul posto e, dopo molti stenti, riuscirono a trarla dall'acqua insieme con i figli ancora in vita. Ma la povera donna era ormai in preda ad una forma di follia, che il medico ritiene pericolosa e se ed agli altri e la fece così ricoverare nel Manicomio.

Arcangeli e Nuvolari vittoriosi nel III Circuito motociclistico vercellese

Vercelli, 27, mattino.

Organizzato dall'Unione Sportiva Pro Vercelli col patrocinio della Federazione provinciale fascista, si è svolto oggi il terzo circuito motociclistico vercellese, sul percorso Vercelli-Cascine Stra, Salì-Casalrosso, Larizzate-Vercelli, chilometri 17, da compiersi 17 volte per le macchine della categ. 500 e 350 (Km. 289); 15 volte per la categoria 250 (Km. 255) e 12 volte per la categoria 175 (Km. 204).

La città si è svegliata stamane per la sua sagra dei motori tra il rombare delle automobili e delle motocicletta venuti da ogni punto della nuova provincia e dai più lontani capiluoghi. Organizzata dalla sezione provinciale dell'Automobile club alle 10 si è svolta davanti alla chiesa di S. Cristoforo la benedizione degli autoveicoli presenti le autorità politiche e cittadine. Nelle ultime ore della mattinata e nelle primissime del pomeriggio una folla enorme si è riversata sulle strade del percorso del circuito.

Il « via » alla corsa, a cui hanno partecipato i maggiori « assi » del motociclismo italiano è stato dato dal vercellese campione europeo cav. uff. Carlo Salamano dopo di aver suo una velocissima macchina da corsa aperto il circuito. La vittoria è arrisa ad Arcangeli della categoria 500. Il corridore ha compiuto una corsa regolarissima dopo aver segnato all'8.o giro il tempo migliore di 2'30" 1/5, alla media di chilometri 109,245 ed è passato in testa alla classifica rimanendovi fino alla fine. Il ritiro di Riva all'11.o giro e di Bandini al 9.o che occupavano rispettivamente la prima e la seconda posizione hanno tolto ogni vivacità di lotta in questa categoria. Nella categoria 350, Nuvolari e Moretti hanno viaggiato a ruota nella prima e seconda posizione fino al nono giro. Al decimo Nuvolari segna il tempo più veloce con 10'12" 4/5, alla media di chilometri 99,867, mentre Moretti che aveva già dovuto arrestarsi per lo scoppio di un pneumatico posteriore viene sbalzato dalla macchina e portato al traguardo di arrivo. Egli pure si ritira. Fortunatamente le contusioni riportate dal bravo corridore non sono gravi. Con il ritiro di Moretti cessava ogni ostacolo al cammino al vincitore della categoria 350. Solo Manetti che si era attardato, rimane solo a minacciare la prima posizione con una corsa velocissima terminando però con un svantaggio di tre primi.

Tanto nella categoria 250 quanto nella 175 Cimatti e Benelli fanno una media brillante. Cimatti segnava il tempo migliore della sua categoria al 13.o giro in 11'32" 4/5, colla media di chilom. 97,708, mentre Benelli termina il primo giro in 12'17" 3/5 alla media di chilom. 96,18. Ecco le classifiche:

Categoria 500: 1.o Arcangeli Luigi (Sumbeam) che impiega a compiere il percorso di chilometri 289, ore 2.55'19", alla media di chilometri 99,806, primo assoluto; 2.o Macchi (Sumbeam) ore 3.1'35" 2/5, terzo assoluto; 3.o Tagliabue Fiorenzo (Triumph).

Categoria 350: 1.o Nuvolari Tazio (Binachi) che impiega a compiere i 17 giri, chilometri 289, ore 2.56'41", media chilometri 96,952 (secondo assoluto); 2.o Manetti Enrico su Garelli, ore 3.1'30" e 2/5;

Il trattamento preventivo o curativo più efficace,

e nel medesimo tempo più economico e gradito a seguire, per combattere l'ECCESSO DI ACIDO URICO, consiste nell'impiego continuo, di acqua salitinizzata, che ognuno può prepararsi facilmente con la vera SALITINA-M.A., di sapore gradevole tanto pura che frammista a qualunque bevanda, specialmente al vino, al quale dà un gusto squisito.

L'uso della SALITINA è il più raccomandato regime da seguire in modo regolare e continuo, sia dalle persone sane come dagli ammalati, per preservarsi e guarirsi dalle innumerevoli affezioni provocate da eccesso di acido urico quali:

REUMATISMI, DIABETI, GOTTA,
RENELLA, SCIATICA, COLICHE NEFRITICHE
CALCOLI RENALI ecc.

Col trattamento della SALITINA si eviterà il pericoloso avvelenamento URICO ed il risultante consumo generale dell'organismo.

La SALITINA-M.A. è già in vendita in scat. per 12 litri L. 4,40, buste di prova L. 0,50.

Stab. Farm. Comm. Marco Antonetto - Torino

EUCHESSINA

PURGA
RINFRESCA
DISINFETTA

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA
PURGATIVA

Cura la stitichezza e sue conseguenze, molto raccomandata dai medici anche alle donne delicate ed ai bambini in luogo delle piccole dosi di olio di ricino.

« Euchessina » è la più accreditata, attiva, economica e gradevole purga esistente.

In tutte le farmacie - Scatola L. 3.

Così belle ma così delicate!

Ecco l'unico e vero metodo delicato per lavare

le Trine le Sete e le Maglierie

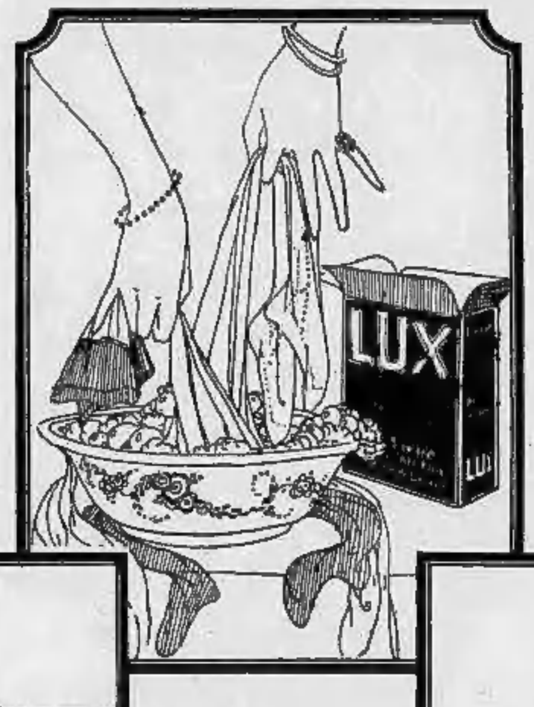
PERCHÈ le vostre graziose toelette, sottovesti, biancheria fine, e calze delle quali siete tanto gelose, s'ingialliscono, si ritirano, perdono la loro superficie delicata e vi durano così poco? La risposta è semplice:—perchè, lavandole, vengono strofinate.

Usate il LUX e non avrete più bisogno di strofinarle; vi basterà spremerle per aiutare la schiuma detergente a penetrare bene nei tessuti, ed ecco tutto fatto! Sciogliete, sbattendo, come fareste per le uova, una cucchiaiata di LUX in acqua calda ed otterrete una bella e densa schiuma. Intiepiditela ed immergetevi le vostre calze di seta finissima o di filo sottile, la biancheria vostra e quella di Bebè, e l'abito che desiderate indossare oggi stesso.

Lavando col LUX conserverete a lungo i vostri indumenti e li potrete mantenere invariabilmente soffici e morbidi come nel giorno in cui li compraste. La superficie dei tessuti si manterrà sempre fresca. I colori si conserveranno inalterati nelle loro infinite gradazioni e sfumature. Coi LUX nulla avrete a temere per i tessuti nè per i colori, nè per le mani; esse si manterranno fini e morbide come un velluto.

E con quale sveltezza voi potrete attendere al bucato! In pochissimo tempo avrete anche lavato tutto il corredo di Bebè; occorre far presto perchè Bebè dà molto da fare . . . lo sa la sua buona mamma: E tutto deve sempre essere ben pulito e rinfrescato: Abitini di mussolina, pannolini, cosine di lana e le adorabili sue scarpine che terrete poi in ricordo per tutta la vostra vita . . . Ma se usate saponi comuni tutto questo piccolo corredo si rovinerà presto, e la pelle sensibile del vostro caro piccino non tarderà ad irritarsi. Il LUX significa sollievo per Bebè e per la sua mammina.

Per le cosette di lana di Bebè. Sbattete bene una cucchiaiata di LUX in mezza catinella d'acqua calda, intiepidendola e premendo la schiuma abbondante in ogni parte del filato. Spremete gli oggetti e risciacquateli tre volte in diversa acqua pulita, tiepida. Avvolgeteli in un asciugamani e stirateli quasi asciutti con ferro non troppo caldo.



I guanti, che devono essere sempre pulitissimi e calzare bene, conserveranno la morbidezza e la forma se li laverete col LUX. Per lavare i guanti di pelle di camoscio, di seta, di filo o di lana, il LUX è ideale, ma bisogna ricordare di adoperare la soluzione fredda, e che occorre lavare i guanti di camoscio entrambi nello stesso.

Tutto costa assai in questi tempi; ma gli indumenti lavati col Lux durano molto. LUX lavora con delicatezza.

Lux protegge la pelle sensibile di Bebè.

Lux conserva la bellezza ai vostri indumenti.

LUX

TAGLIANDO,
S. A. Fratelli Lever,
Via Pr. Umberto 27, Milano (12)
Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per farne una prova.

Nome _____

Indirizzo _____

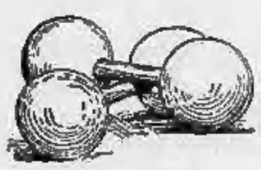
S.23 (Si prega di scrivere chiaro.)

L.L.23—400×285

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

Aumento di forza, e aumento di appetito,
ecco i principali effetti del

PROTON



1-304